



## CAPITOLO VENTESIMO

### Sigilli degli ordini militari ed ospedalieri.

#### NOTE TIPOLOGICHE.

La sfragistica degli Ordini ospedalieri e militari si impernia, fino ai secoli XV-XVI, su alcuni temi iconografici classificabili entro schemi costanti: l'immagine del santo patrono (raramente un episodio della sua vita), il ritratto del titolare del suggello, un simbolo di dignità o di carica; i Templari usarono anche sigilli «parlanti».

C'è poi il tipo con la croce, che fu usato da tutti gli ordini, salvo quello di san Bernardo; ciascun sodalizio assunse una croce di foggia particolare che nel volgere dei secoli subì variazioni. La croce greca — cioè con le quattro braccia di uguale lunghezza — da principio era «piana»; nel secolo XIII le estremità si allargarono dando luogo alla croce «patente» e si incavarono, formando la croce oggi detta di Malta o ad otto punte o biforcata. Nelle bandiere, nelle uniformi militari, negli stemmi tale insegna era bianca od argentea in campo rosso per i cavalieri di san Giovanni, verde in campo argenteo per san Lazzaro, nera in campo argenteo per i Teutonici, ecc. Nei sigilli le croci dei Templari e dei Teutonici ebbero soltanto la foggia piana e la patente; la croce doppia degli ospedalieri dello Spirito Santo ebbe le braccia piane oppure incavate. L'ordine Antoniano si distinse per la croce a *tau*, con tre sole braccia piane, poi patenti, indi incavate; quello di san Giacomo d'Altopascio variò la *tau* rendendone appuntita l'asta inferiore.<sup>1</sup>

#### I. Bolle e sigilli dell'ordine di san Giovanni Gerolimitano, detto di Rodi e poi di Malta. \*

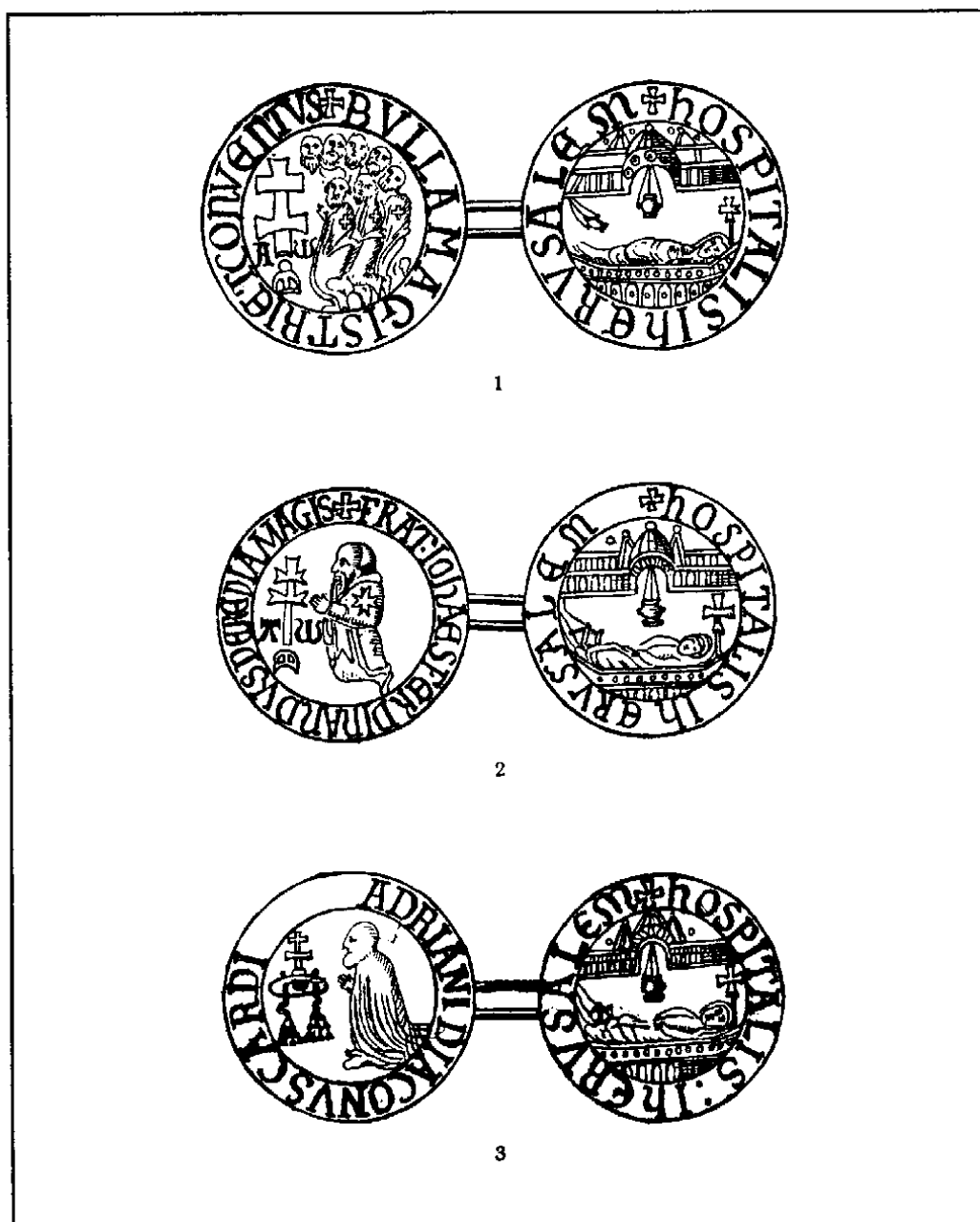
L'ordine di san Giovanni, sorto in Palestina nella seconda metà del secolo XI, si trasferì nel 1310 a Rodi e nel 1530 a Malta, di cui conservò il nome.

\* Edito, in gran parte, in « *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa* » (Firenze 1958) II.

1. Oltre a quanto fu detto nel capitolo XVII si veda: G. C. BASCAPÉ *Note sull'evoluzione della croce araldica*, in « *Crociata* » (1937) II-III; G. C. BASCAPÉ *Gli ordini cavallereschi in Italia* (Milano 1972).

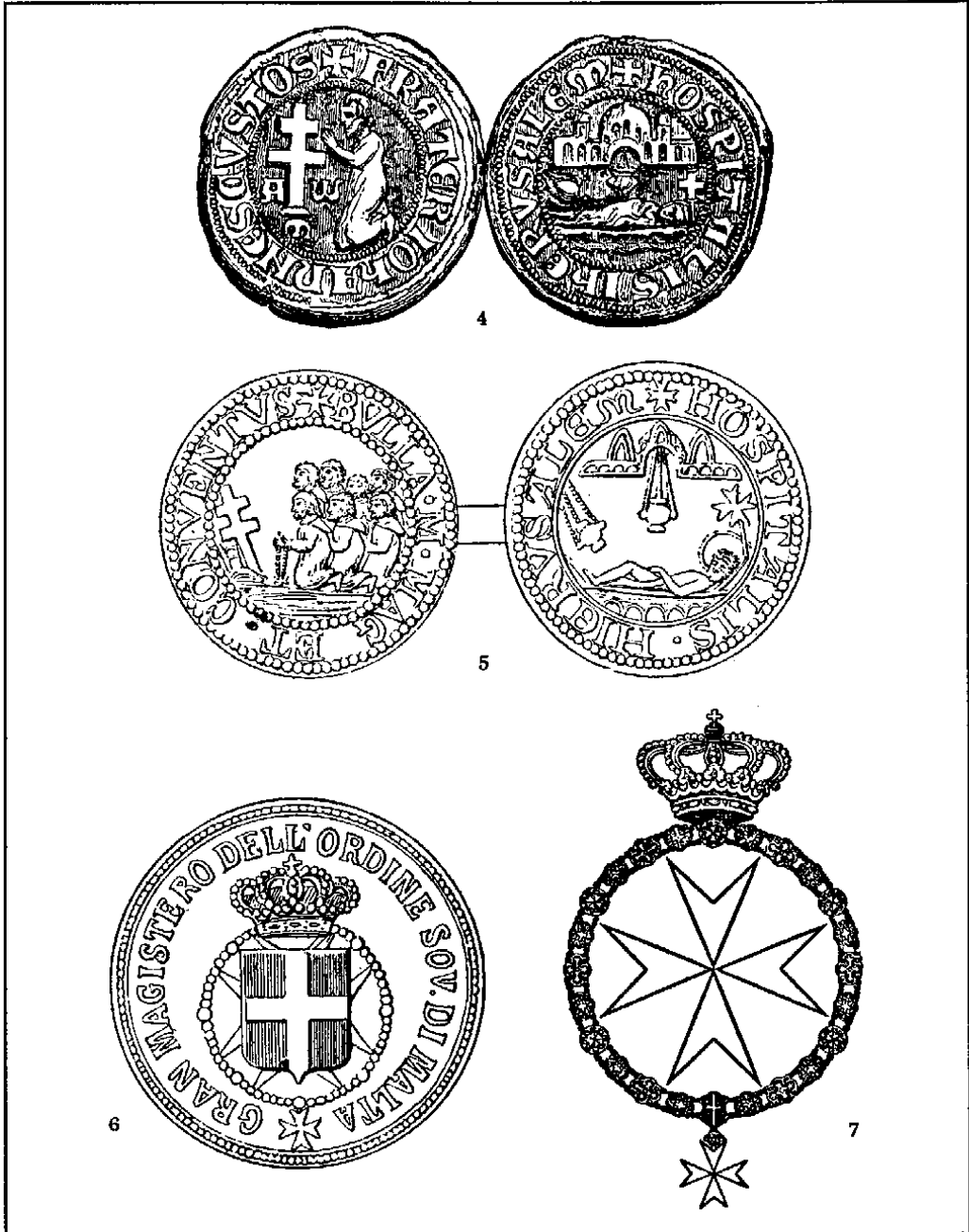
PARTE QUARTA

BOLLE DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, ORA DI MALTA



1. Bolla del gran maestro e del convento nel secolo XIII (nel recto i sette frati, costituenti il capitolo).  
2. Bolla del gran maestro Gio. Ferdinando de Heredia. 3. Bolla del gran maestro Adriano de Wignacourt (col cappello cardinalizio) (da S. PAULI *Codice diplomatico del S.M. Ordine Gerosolimitano*, cit).

## BOLLE E SIGILLI DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, ORA DI MALTA



4. Bolla del gran maestro dell'ordine fra Giovanni de Villiers, 1289. 5. Bolla del gran maestro e del convento nel secolo XIV (nel recto i sette frati, costituenti il capitolo). 6-7. Sigilli ottocenteschi: sigillo del magistero, sigillo a secco dell'ordine (da M. DE VISSER *I sigilli del S.M. Ordine di Malta cit.*).

La sua sfragistica fu studiata dal Delaville-Le Roulx e recentemente dal De Visser. Da tali opere desumo varie notizie, aggiungendo qualche esemplare inedito.<sup>2</sup>

I grandi maestri si servirono di bolle plumbee e di sigilli cerei (si vedano le tavole).

La bolla fu impiegata fino dalla fondazione dell'ordine; se ne ha la prima memoria nel 1134; il sigillo cereo è citato all'inizio del Duecento. Non è chiaro in quali casi si usasse l'uno o l'altro tipo, poichè gli antichi statuti non sono espliciti in proposito; è verosimile che la bolla magistrale fosse riservata ai documenti solenni di competenza del capo dell'ordine, il tipo cereo per i suoi atti di minor rilievo; la speciale bolla del maestro e del convento, istituita nel 1278, per gli atti competenti alle due autorità riunite. La più antica bolla magistrale conosciuta è della metà del secolo XII; sul *recto* è incisa la figura del maestro, a destra, in ginocchio davanti ad una croce doppia con le braccia leggermente incavate (in esemplari posteriori le braccia sono patenti); ai lati della croce le lettere A, Ω; la leggenda dice: ✠ RAIMUNDUS CUSTOS. Sul *verso* si vede l'interno della chiesa del Santo Sepolcro, con tre cupole; dalla centrale pende una lampada; in basso è la figura giacente di Cristo morto, con una crocetta presso il capo ed una ai piedi; un incensiere, a lato, è agitato da una mano invisibile. La leggenda del *verso*, come in altre bolle dell'Oriente latino, è la continuazione di quella del *recto*: ✠ HOSPITALIS HIERUSALEM.<sup>3</sup> Il disegno delle due facce della bolla si ripeté quasi uniforme nei secoli, sebbene si usasse distruggere i conî alla morte di ogni gran maestro, per inciderne di nuovi ad ogni nuova elezione. Anche le iscrizioni hanno avuto scarse varianti: dopo il 1236 il nome è preceduto da FRATER o dall'abbreviazione F.; con Elione (1319-1346), si ha: ✠ F. ... CUSTOS PAUPERUM; con F. G. de Heredia (1376-1396): F. ... MAGISTER.

2. J. DELAVILLE LE ROULX *Note sur les sceaux de l'Ordre de St. Jean de Jérusalem*, in « *Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France* » 41 (1881) 53-82; (altri lavori di codesto Autore saranno citati più avanti); M. DE VISSER *I sigilli del S. M. Ordine di Malta* (Milano 1942). È questa l'opera più ampia ed esauriente sull'argomento, dotata di una copiosa bibliografia e di 445 illustrazioni. Successivamente fu pubblicata la *Sigillographie de l'Orient latin* par G. SCHLUMBERGER - F. CHALANDON - A. BLANCHET (Paris 1943) <alle pagine 232-243 sigilli di Gran Maestri; alle pagine 243-247 altri sigilli dell'Ordine>.

3. DE VISSER: 33-38. L'esemplare del 1134 fu pubblicato da S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I tavola VIII I. Nella prima metà del '200 scompare la crocetta ai piedi di Cristo, ed appare invece un turibolo; negli esemplari del secolo XIV è da notare la forma del giaciglio montato su archetti; la croce presso il capo del giacente ha le braccia biforcute. Qualcuno aveva identificato in quella figura un malato giacente nell'ospedale di san Giovanni; ma basterà osservare che le piccole croci poste al capo ed ai piedi del personaggio sono più adatte ad un morto che ad un infermo, e la lampada pendente dalla cupola conferma l'ipotesi del Cristo. Inoltre, in esemplari posteriori, la figura ha il capo aureolato e poi coronato di spine, il che esclude l'identificazione col malato e accerta che si tratta di Gesù.

I caratteri delle iscrizioni sono sempre maiuscoli: in principio capitali, poi commisti con qualche lettera goticizzante (soprattutto la E e la M); nel secolo XV si torna alle lettere capitali.

Nelle bolle meglio conservate si distinguono i particolari dell'abito conventuale del gran maestro, e quando il personaggio è volto in modo da lasciar vedere la spalla sinistra, vi si nota la croce di professione. Un'analogha raffigurazione del capo dell'ordine inginocchiato presso la doppia croce si trova anche nella numismatica dell'ordine; così nel *gigliato* del Fluvianus.

Il sigillo cereo contiene il ritratto del gran maestro visto di fronte, a mezzo busto, con la croce sulla spalla. Sebbene le matrici di quel tipo fossero incise in metallo, ricordano talvolta i caratteri degl'intagli romani in pietra dura, che nel Medioevo ebbero una certa voga per usi sigillari.<sup>4</sup>

Poche impronte ceree rimangono; la più antica è di Garino di Montaigu, con le parole ✠ GUARINUS CUSTOS (anno 1224); quella di ✠ FRATER HUGO CUSTOS (1265) ha, come la precedente, il diametro di cm. 3; quella di Elione (1326) misura cm. 3,8. Col passar del tempo il sigillo si amplia: sotto Pietro d'Aubusson (1481) giunge a cm. 5,7; la figura, più elaborata, campeggia su fondo finemente decorato; leggenda: ✠ S. D. F. PETRI DAUBUSSON HOSPITALIS IHERUSALEM MAGISTRI. Nel secolo XVI si cominciò ad usare per le *litterae* del gran maestro un sigillo di cera con foglietto di carta, di cm. 6,2 di diametro; esso porta il busto del titolare, ora di profilo, ora di tre quarti, inciso con una raffinata perfezione stilistica, sicchè quel modello rassomiglia a un medaglione.<sup>5</sup>

La cosiddetta « bolla capitolare », che meglio si deve definire bolla del gran maestro e del convento, istituita nel 1278, ha nel *recto* la consueta figurazione del personaggio in ginocchio; dietro di lui stanno sei frati pure genuflessi (in esemplari posteriori se ne vedono sette od otto); leggenda: ✠ BULLA MAGISTRI ET CONVENTUS. La croce doppia, davanti alla quale sta il « conventus », sorge su di un piccolo rialzo di terreno, e su di un cranio che la tradizione vuole sia quello di Adamo; la croce è accompagnata da A e Ω. Gli ospitalieri che stanno dietro il capo dell'ordine sono i « capitolari » eletti dalla Lingue.<sup>6</sup>

Il *verso* è uguale a quello della bolla magistrale.

Sulle modalità d'impiego dei sigilli magistrali e del « conventus » e sulle relative disposizioni statutarie si veda l'opera del De Visser.<sup>7</sup>

Le bolle ed i sigilli finora citati sono circolari. Due soli sigilli dell'ordine sono ogivali (altri tipi ogivali furono usati nelle commende). Il ✠ S. ORDINIS

4. Cfr. il Capitolo XVIII: « I sigilli del clero secolare ».

5. DE VISSER: 48, 58, 67, 69, 71, 72, 74, 76, 78; SELLA: 758-775.

6. *Orient Lat.*: 243-245.

7. DE VISSER: 24, 27, 122.

#### PARTE QUARTA

SANCTI IOANNIS BAPTISTE reca la figura dell'*Agnus Dei*, preceduta da una croce patriarcale; in alto sono le chiavi col triregno pontificio, in basso sta uno scudo con croce patente; fu usato da Nicolò Orsini luogotenente del gran maestro sotto Innocenzo VII. L'altro contiene la sola croce ad otto punte, con l'iscrizione in caratteri gotici: ✠ S. RELIGIONIS SANCTI IOHANNIS YHEROSOLIMITANI. RODI.<sup>8</sup>

Come è noto, l'ordine si componeva di otto « lingue » o « nazioni », divise in priorati; questi comprendevano le precettorie, gli ospedali, le commende. In generale i relativi sigilli ufficiali dovevano, per la loro destinazione e per essere facilmente riconoscibili non allontanarsi da un tipo fisso, mentre quelli personali dei priori, commendatori, cavalieri potevano avere figure e insegne disparate.

Un documento non datato, ma assegnabile all'anno 1320, descrive i sigilli dei dignitari spagnoli dell'ordine. Il gran commendatore di Spagna portava un'aquila, il castellano di Amposta un castello, i gran priori di Catalogna lo scudo partito coi pali di Aragona e la croce dell'ordine; quel medesimo tipo fu adottato dall'Infanta Blanca di Aragona, priora del monastero delle religiose Spedaliere di san Giovanni di Sigena.

Fra Leonardo de Tibertis, gran priore di Venezia nel 1315 usava un sigillo col leone di san Marco e ai lati due scudi. Sul controsigillo si vede la dea Cerere seduta, di profilo, con due spighe nella mano destra e una cornucopia nella sinistra; leggenda: ✠ SECRETUM FRATRIS LEONARDI; si tratta di una di quelle pietre intagliate dell'età classica, che in Francia e in Italia furono talvolta impiegate da ecclesiastici. Altri tipi di priorati italiani avevano la croce.

Il sigillo col leone veneziano e quelli con le insegne Aragonesi sono fra i pochi marchi dell'ordine aventi richiami all'araldica locale.<sup>9</sup>

Il sigillo del priore d'Inghilterra nel XII secolo è di cera rossa, imita la bolla magistrale presentando il priore in ginocchio, le mani elevate verso la croce patriarcale con A e Ω (cui qualche volta si aggiunge il motto SALVE CRUX SANCTA ARBOR DIGNA, scritto fra le braccia della croce).

Alla fine del secolo XII e nel XIII la cera è talvolta gialla o verde; appare il controsigillo con la testa di Giovanni vista di fronte. Col secolo XIV l'immagine del priore va scomparendo ed è sostituita dalla testa del santo; oltre al tipo circolare si hanno sigilli ogivali con edicole architettoniche di stile gotico, entro le quali sta la figura del Battista. La testa del santo, disegnata come nei

8. S. PAULI *Codice diplomatico cit.*, II, tavola IV; DE VISSER: 104-105.

9. J. DELAVILLE LE ROULX *Sceau de l'Ordre de St. Jean de Jérusalem des langues d'Aragon et de Castille*, in « *Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France* » 55 (1896) 147-158; DE VISSER: 201-227.

sigilli, si trova anche nelle monete dell'ordine; per esempio nei *tari* d'argento dei grandi maestri De la Cassière e Wignacourt.<sup>10</sup>

In Francia esistevano tre diverse « lingue »: Provenza, coi priorati di St. Gilles e di Tolosa; Alvernia, con l'omonimo priorato; Francia vera e propria coi priorati di Francia, Aquitania e Champagne; ognuno aveva un proprio tipario. Quello di St. Gilles nel secolo XII presenta il priore genuflesso presso la croce; nel XIII secolo appare l'*Agnus Dei*; il sigillo del priorato di Francia mostra un'aquila spiegata fra due gigli.

I sigilli della « lingua » Germanica si distinguono pel tema fondamentale del Battista che tiene un medaglione con l'*Agnus Dei*; il Santo è talvolta inserito in un'edicola a guglie; in alcuni sigilli c'è soltanto l'*Agnus Dei*, in altri la croce, come vedremo.<sup>11</sup>

In Italia non mancano esempî del genere. Un tipario ogivale reca nella parte superiore Giovanni ravvolto in pelle caprina, sostenente una medaglia con l'Agnello; ai lati le lettere s. JO.; nella parte mediana due santi; in basso un frate orante; l'iscrizione dice: ✠ S. FR. RANALDI DE TUDERTO HOSPITALAR [IUS]. Analoghi motivi decorano i sigilli delle commende svizzere, ma c'è qualche saggio col solo Agnello o la sola testa del santo.

Anche nei tipari del gran priorato di Ungheria si ebbero alcuni motivi iconografici, fra cui la figura di santo Stefano Re, protettore della nazione.<sup>12</sup>

E veniamo ai tipi con la croce. I sigilli delle commende e delle chiese dei Giovanniti mostrano sovente la croce piana o patente, più spesso della forma chiamata croce di Malta.

L'esempio più antico risale al secolo XII: nel *recto* l'*Agnus Dei* e le parole: ✠ SIGILLUM S. JOHANNIS, nel *verso* la croce patente e le parole ✠ HOSPITALIS IHERUSALEM. Il ✠ SIGILLUM LINGUAE ITALICAE ha la croce dell'ordine.<sup>13</sup>

Anche i frati-cavalieri usarono suggelli con la croce. Basti un esempio senese: il ✠ S. FRATRIS IOHANNIS HOSPITALIS S. IOHANNIS IEROSOLIMITANI. Nei

10. J. DELAVILLE LE ROULX *Des sceaux des Prieurs Anglais de l'Ordre de l'Hôpital au XIIe et XIIIe siècle*, in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome* » I (1881) 369-380; DE VISSER: 231-249.

11. DE VISSER: 147 ss e 261-304; F. A. VOSSBERG *Die Siegel der Mark Brandenburg* (Berlin 1868) numeri 1-49.

12. Il sigillo di Todi è Co.: 304, per quelli svizzeri cfr. A. SEGESSER VON BRUNEGG *Die Schweizerischen Komtureien des Johanniter Ordens* in « *AHS* » 48 (1934) II-IV. L'*Agnus Dei* contrassegna infine un sigillo ogivale del secolo XV con l'iscrizione + S. INDULGENCIE HOSPITALIS IERUSALEM <G. DE SOULTRAIT *Sceau de l'Ordre de Saint-Jean* in « *SSP* » 2 (1852-1853) 181>. Sui sigilli ungheresi cfr. DE VISSER: 253-257.

13. S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I, tavola III 30 e pagina 112; DE VISSER: 141. Vedi vari sigilli con la croce, *Ibid.*: 151, 173, 204, 206, 209, 213, 321-331.

secoli XIV e XV dignitari e cavalieri incominciarono ad inserire nei sigilli le armi di famiglia, insieme con la croce, le insegne della professione religiosa, distintivi di dignità o di carica; non v'erano da principio norme precise, ma gradatamente si formarono consuetudini che ebbero poi una sanzione statutaria e costituirono le regole araldiche dell'ordine.<sup>14</sup>

Ecco qualche saggio. Corrado di Dorstat pose sopra il proprio stemma uno scudetto dell'Ordine, anno 1326; altri inserirono nel capo dello scudo piccole croci, in modi diversi: Jean d'Oron vi fece incidere due crocette patenti, 1347; Otto di Stendal, una crocetta piana, 1355; Ermanno di Werberg, una crocetta patente, 1366; Jean de Montagny, precettore di Epailly, uno scudetto della « Religione », 1330.<sup>15</sup> Nel corso del secolo XV si formò il vero e proprio « capo della Religione » (che negli stemmi è di rosso alla croce piana d'argento), usato dapprima da tutti i cavalieri, e in un secondo tempo limitato ai balli. Lo si nota, ad esempio, nella matrice di Sabba Castiglioni, commendatore, — fine del Quattrocento — e di Lodovico Tana, Gran Priore di Lombardia, 1580.

Una singolare e rarissima partitura si trova nel suggello di Federico di Lochen, 1356: lo scudo è partito, nel 1° l'arma della religione, nel 2° del titolare.<sup>16</sup>

Dal secolo XV in poi i grandi maestri inquartarono le proprie insegne gentilizie con quelle dell'ordine, ma tale inquarto fu usato soprattutto negli stemmi, e in epoca recente anche nei sigilli. Invece i maestri di Germania lo adottarono nei secoli XV-XVII pei loro tipari e più tardi qualche vescovo (per esempio quelli di Costanza). Al principio del Cinquecento alcuni dignitari incominciarono a recingere il proprio scudo col Rosario, dalla parte inferiore del quale pende la crocetta ad otto punte; pure in quel periodo appaiono suggelli con l'arma « accollata » alla croce dell'Ordine.<sup>17</sup>

Ma si tratta sempre di sigilli personali, che avevano un impiego limitato, giacché le corrispondenze ufficiali dovevano essere convalidate coi sigilli dei priorati, delle commende, degli ospedali, delle magistrature dell'ordine.

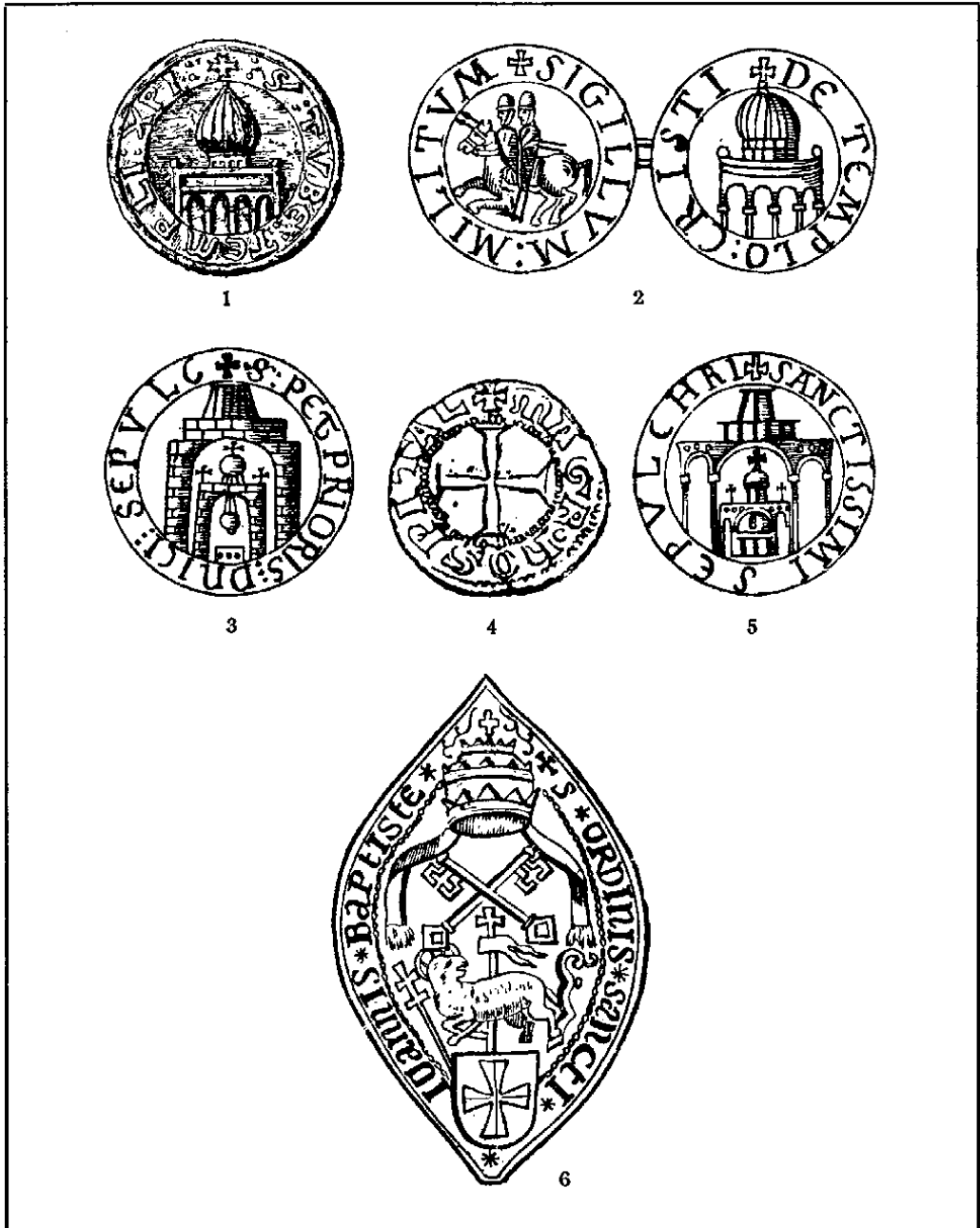
14. Siena: 87 (qui la croce è patente e leggermente incavata). Sull'araldica dell'ordine si veda, oltre alle opere indicate: O. NEUBECKER *Ordensritterliche Heraldik* cit., 24-39, 86, 87, 156; G. C. BASCAPÉ *Sommario storico del S.M.O. di Malta*, in « Ruolo generale del S.M.O. di Malta » (Milano 1949; cfr. le « Note di araldica » 65-71); H. C. ZERNINGER *Au sujet de l'héraldique de l'Ordre de St. Jean*, in « *Revue d'histoire ecclésiastique suisse* » (1954) 47-62.

15. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* cit., 208, 210; O. NEUBECKER *Ordensritterliche Heraldik* cit., 25, 33, tavola II 17.

16. Il primo è in una raccolta privata, per il secondo e il terzo cfr. G. CLARETTA *Illustrazione di sigilli inediti...*, in « *Atti della Regia Accademia di Scienze di Torino* » 6 (1888) 32-52; O. NEUBECKER *Ordensritterliche Heraldik* 25 figura 14. La « partitura della Religione » si trova pure presso altri Ordini.

17. Uno dei primi esempi d'inquarto si vede nel sigillo di Rodolfo balli del Brandeburgo e maestro di Germania; cfr. DE VISSER: 339; per altri attributi: H. C. ZERNINGER *Au sujet* cit., 53-54.

## BOLLE E SIGILLI DELL'ORIENTE LATINO



1, 2. Sigilli dell'Ordine del Tempio con vedute del Santo Sepolcro. 3. Sigillo di un priore e dei canonici del Santo Sepolcro. 4, 5. Sigillo dell'Ospedale di Gerusalemme sotto il gran maestro Garino di Montaigu, 1208-1230. 6. Sigillo ogivale dell'Ordine di san Giovanni, con l'Agnus Dei sormontato dalle chiavi e dal triregno. (Da S. PAULI, op. cit. e da DE VISSER, op. cit.).

Concludendo: la sfragistica della più insigne milizia equestre ed ospedaliera s'informa in generale ad un certo tradizionalismo: l'ordine si regge ancor oggi secondo lo spirito degli antichi statuti e conserva riti, cerimonie, costumi, usi cancellereschi d'altri tempi; non fa meraviglia che anche le bolle plumbee dei gran maestri siano rimaste, dal secolo XII in poi, sostanzialmente uguali.

I sigilli delle lingue, dei priorati, delle commende, rientrano in pochi schemi costanti, identificabili a prima vista per l'evidenza del simbolo o dell'immagine (si vedano le tavole).

## II. Sigilli dei Templari.

Gli archivi dell'ordine del Tempio sono andati dispersi al tempo della soppressione; una piccola parte del materiale documentario, affluito all'ordine di san Giovanni, si trova nell'archivio magistrale a Malta,<sup>18</sup> frammenti di cartulari sussistono presso alcune commende di san Giovanni, cui furono aggregate nel secolo XIV quelle dei Templari. Perciò lo studio della sfragistica della milizia del Tempio deve limitarsi ad una serie di osservazioni, in base ai pochi esemplari superstiti.

Vi sono modelli con la raffigurazione del Tempio di Gerusalemme, tipi equestri, tipi simbolici ed allegorici, tipi araldici, infine un modello composito; v'è dunque maggior varietà che nella sfragistica dell'ordine Giovannita (si vedano le tavole).

Il tipo di più immediata evidenza fu, ovviamente, quello col disegno del sacro edificio da cui il sodalizio trasse il nome. Esso è dunque un sigillo «parlante», ma potrebbe anche classificarsi tra i tipi «monumentali». Se ne conoscono tre modelli. Il primo, applicato a documenti dal 1171 in poi, è inciso rozzamente; la leggenda dice: ✠ MILITIA TEMPLI SAL[OMONIS]; un esemplare analogo ha invece le parole: ✠ SIGILLUM MILITUM TEMPLI. Un saggio migliore, con la cupola ben delineata e con quattro archi sul davanti, appare nella bolla del 1221, di cui parlerò, e in un'impronta di cera su di un atto del 1255; il motto dice: ✠ S. TUBE TEMPLI CHRISTI; (*tuba* è qui usato nel significato di cupola).<sup>19</sup>

Nella bolla plumbea sono uniti due tipi: nel recto due Templari armati, su un solo cavallo; nel verso il monumento; la leggenda del recto

18. DELAVILLE LE ROULX *Documents concernant les Templiers, extraits des archives de Malte* (Paris 1882); cfr. F. DE HELLWALD *Bibliographie méthodique de l'Ordre Souverain de St. Jean de Jérusalem* (Roma 1885) 17. (La bibliografia dei Templari è alle pagine 14-26).

19. L. DE MAS LATRIE *Lettre à M. Beugnot sur les sceaux de l'Ordre du Temple*, in « *Bibliothèque de l'Ecole des Chartres* » (2s) 4 (1847-1848) 398 ss (ripreso nel *Dictionnaire de numismatique et de sigillographie religieuse* par M. Z. (1852) cc 1367-1383); M. MIGNARD *Notice sur deux sceaux de la milice du Temple*, in « *SSP* » 4 (1855) 155-157; *Orient Latin*: 249 e tavola XIII 3-5; *British M.*: 18.913.

✠ SIGILLUM MILITUM prosegue a tergo: ✠ DE TEMPIO CHRISTI.<sup>20</sup> Avvenne anche che i due tipi fossero impressi su due diverse « rondelle » di cera apposte separatamente al medesimo documento (per esempio a quello citato del 1255).

Dei sigilli equestri dei Templari si hanno tre modelli. Il primo, citato, coi due cavalieri, si trova improntato in cera o in piombo su atti dal 1190 in poi; in qualche documento è denominato « sigillum consuetum ». La curiosa raffigurazione (unica, in campo sfragistico), ha dato luogo a varie ipotesi: il De Wailly volle ravvisarvi il simbolo della povertà dell'ordine nel periodo delle origini, ma più acutamente il De Mas-Latrie vi ha trovato l'allegoria della fraternità dei Templari, cui la Regola fissava l'obbligo di andare o stare sempre in due per conservare lo spirito di concordia.<sup>21</sup>

Codesto tipo e quello col Tempio erano i sigilli delle autorità centrali dell'ordine; invece le istituzioni disseminate in vari luoghi di Europa (le « nazioni », le « province », le commende, le precettorie, ed anche i cavalieri) scelsero liberamente per i propri sigilli emblemi, figure, imprese.<sup>22</sup>

Il maestro d'Aragona e Catalogna nel 1247 aveva un tipario con un cavaliere armato, dallo scudo crociato, su cavallo al galoppo; tale modello, come si sa, era molto diffuso tra i nobili e i cavalieri.

Un suggello fuori del comune appartenne ad un precettore francese nel 1255: non rappresenta un milite a cavallo, bensì il patrono della cavalleria, san Giorgio, nell'atto di trafiggere il drago; dietro il santo c'è una stella; manca l'epigrafe. Pel disegno ricorda le gemme incise ed alcune monete coeve, ma l'intaglio non è molto felice.

20. Si tratta di un arbitrato pronunciato da Pelagio vescovo albanense in una vertenza tra l'ordine di san Giovanni e quello del Tempio, arbitrato che reca il sigillo del vescovo e, come segno di accettazione, le bolle plumbee dei due ordini. Cfr. S. PAULI *Codice diplomatico* cit. I 113, tavola V 51.

21. L. DE MAS LATRIE *Lettre* cit., 397. Ne descrive e riproduce tre saggi *Orient Latin*: 248-250 numeri 244-245, 252 e tavola XIII 1, 2, 12; cfr. *British M.*: 21.083, 21.085.

22. Nei registri d'Innocenzo IV, sotto l'anno 1252, si legge la seguente prescrizione relativa ai sigilli delle « province » dei Templari: « Magistro et fratribus Domus militie Templi Yerosolimitani. Ex parte vestra fuit propositum coram nobis quod, licet ab antiquo in Ordine vestro certa sigilla secundum diversitatem provinciarum distincta fuerint, ita quod nequaquam mutantur, etiam si preceptores in eisdem provinciis mutari contingat, quidam tamen sigilla ipsa, pro eo quod nomina preceptorum eorundem (sic) provinciarum non continentur in illis, in dubium revocare conantur. Quare nobis humiliter supplicastis ut providere super hoc vobis paterna diligentia curaremus. Vestris igitur supplicationibus inclinati, presentium auctoritate statuimus ut premissis sigillis, dummodo sint vera et antiqua sigilla provinciarum, ipsarum, firma et indubitata fides adhibeatur de cetero in causis, contractibus omnibusque negotiis vestris et predictarum provinciarum, licet nomina non contineant preceptorum... » BERGER *Les Registres d'Innocent IV* 4v (Paris 1884-1911) II 169 numero 4870).

Fra i simboli sacri il primo è la croce. Una croce con le estremità leggermente patenti è nel marchio della commenda di Alfambra (Spagna) 1248; un tipo coevo, a Gardeny, ha la croce accompagnata nel 1° quartiere (e, pare, nel 4°) da una stella ad otto punte; nel 2° e 3° uno scudo crociato. Nei tipi francesi si trova, oltre alla croce patente — semplice o col piede inferiore a punta — quella gigliata (ad esempio nel controsigillo del commendatore di Parigi, dal 1290 in poi). In quello della commenda di Aquitania, 1251, il braccio superiore della croce è gigliato, i due laterali sono patenti, quello inferiore a punta.<sup>23</sup>

L'*Agnus Dei* contrassegna il sigillo della precettoria di Provenza e d'Aragona, nel 1224; un cappellano dell'ordine nel secolo XIII adottò un tipo ogivale (forse l'unico di tal foggia, nella sfragistica dei Templari) con la scena del pellicano che alimenta i suoi tre piccoli, mentre una serpe li minaccia; leggenda: ✠ S. FRATRIS PELLICERII CAPELLANI MILICIE TEMPLI. (Il simbolo è parlante).

Tra i simboli profani meritano ricordo quelli di alcune commende spagnuole del secolo XIV, che presentano castelli a tre torri; in un caso la torre centrale porta uno scudo crociato.<sup>24</sup>

Gli esempi più curiosi sono costituiti dalle pietre incise d'origine orientale. Il precettore delle «domus» dei Templari in Francia usò nel 1214 come controsigillo un antico amuleto ovale, raffigurante un Abraxas; la gemma, come d'uso, era stata montata in un castone, su cui furono incise le parole: SECRETUM TEMPLI. E frate Aimone nel 1222 si servì di una pietra intagliata classica con figure di fauni.

Un piccolo controsigillo di tipo araldico, personale, è impresso nel verso del sigillo dell'ordine, appeso ad un atto del 1286; è ovale, mostra un leone rampante e la leggenda: ✠ S. FRATRIS G. BELLI IOCI (Guglielmo di Beaujeu, alto dignitario). Eccezionalmente si trova il sigillo-ritratto, nei marchi di Simone, commendatore di Parigi nel 1242, di Pierre le Norman, precettore di Laon nel 1282, e di Remon du Temple, Macon, 1372.<sup>25</sup>

Passiamo al tipo composito, di maggiori dimensioni (da mm. 35 a 48, nei diversi modelli), usato dalla commenda di Parigi: nel mezzo sta un'alta croce

23. Per il sigilli aragonesi, cfr. F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., III numeri 5668, 5869, 5871; DE VISSER: 384. Per il tipo col san Giorgio e per altri cfr. M. MIGNARD *Notice* cit., 155-157; A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* cit., 1558 tavola LX; *Orient Latini* 250 tavola XIII 8; F. EYGUN *Sigillographie du Poitou* cit., 443 (sono citati altri sigilli dei Templari, del tipo equestre, del XII secolo); DE VISSER: 292 ss.; D. L. GALBREATH *Manuel* cit., 39.

24. F. DE SAGARRA *Sigillografia catalana* cit., numeri 5667, 5070, 5072-5073; SCHLUMBERGER: tavola XXVII 5.

25. *Orient Latin* tavola XIII 247 e 249. Il DOÛET D'ARCQ cita anche un'altra «pietra gnostica» con figura di Abraxas, usata dall'Ordine del Tempio nel 1235 (*Archives de l'Empire. Collection de sceaux* cit. 9860-9861; il COULON: 346, osserva che anche nel controsigillo dell'arcivescovo di Reims, 1167-1184, appare una pietra gnostica del genere. Per il sigillo di Aimone cfr. L. DOÛET D'ARCQ *Collection* cit., numero 9874; DE VISSER: 296-297; H. WENTZEL *Portraits à l'antique* cit., 16 III-IV 345-347 numeri 17, 28, 49.



TAVOLA XLIX. BOLLE E SIGILLI DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, DI RODI E DI MALTA: 1. BULLA MAGNI MAGISTRI ET CONVENTUS. 2. Bolla del Gran Maestro Giovanni de Villiers, 1289. 3, 4. Sigilli di commende con l'Agnus Dei. 5, 7. Sigilli della commenda già del Tempio di Parigi, 1380 e della commenda di Barberà (Spagna), secolo XIV. 6. Sigillo cerco col ritratto del Gran Maestro Ugo di Revel, 1265.







1



2



3



4



5

Tavola LII. SIGILLI DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI: 1. Capitolo del Brandeburgo.  
2. Basilea, 1280 (la testa del Battista sul piatto). 3. Commendatore H. von Werberg, 1352.  
4. Otto von Stendal, 1355 (gli ultimi due presentano la croce in capo allo scudo).  
SIGILLI DELL'ORDINE DELLO SPIRITO SANTO: 5. Sigillo apposto ad un atto del 1490.

con le tre braccia superiori gigliate, il braccio inferiore è piantato in un basamento; a destra è il commendatore, coll'abito conventuale, in ginocchio, a sinistra si leva un castello a tre torri, che richiama, come nei saggi spagnuoli, la funzione militare. Con varianti, quel tipo fu usato dal secolo XIII al XV. (Bisogna notare che dopo la soppressione dei Templari e l'aggregazione di molte loro commende ai Giovanniti, i vecchi sigilli del Tempio rimasero lungamente in uso, con le iscrizioni immutate).<sup>26</sup>

### III. Sigilli dell'ordine di santa Maria dei Teutonici.\*

L'ordine di santa Maria dei Teutonici, sorto a Gerusalemme quasi contemporaneamente con gli Ospitalieri di san Giovanni e coi Templari, si diffuse specialmente in Italia ed in Germania. Nel secolo XII sorsero in Italia importanti baliaggi: di Sicilia, di Puglia, dell'Alto Adige; dopo la perdita della Palestina il magistero si stabilì per qualche tempo a Venezia, indi si trasferì definitivamente in Germania.<sup>27</sup>

La sfragistica dell'ordine, nel periodo palestinese e nei secoli XIV e XV, presenta generalmente figure sacre, e innanzi tutto la Madonna, che i cavalieri teutonici invocavano come celeste patrona; o scene sacre (tre delle quali ispirate alla vita della Vergine) ed altri soggetti.

Il tipario del gran maestro reca la Madonna assisa in trono; la mano sinistra regge il Bambino e la destra lo scettro gigliato; la leggenda dice: ✠ S. MAGISTRI HOSPITALIS SANCTE MARIE THEUTONICORUM. Nel verso si legge: ✠ S. MAGISTRI HOSPITALIS S. MARIE. Se ne conoscono esemplari dal 1246 in poi, ma verosimilmente quel tipo era usato anche prima.

Il Capitolo generale si valeva, almeno dal 1289, d'una bolla plumbea avente nel recto i busti della Madonna e del Bambino con le parole: ✠ S. HOSPITALIS SANCTE MARIE; nel verso un infermo seduto e un frate che gli lava i piedi; leggenda: ✠ DOMUS TEUTONICORUM JERUSALEM.<sup>28</sup> La «domus» dell'ordine a Roma si servì di un tipario circolare, coi busti della Vergine e del Fi-

26. DE VISSER 292-295 (pubblica anche altri sigilli di commende francesi).

\* I paragrafi III-VIII e IX-XI sono inediti.

27. La più recente ed esauriente storia dell'Ordine fu redatta dal maestro generale M. TUMLER *Der Deutsche Orden im Werden, Wachsen und Wirken bis 1400* (Wien 1955); cfr. la breve sintesi di H. C. ZEININGER *L'Ordre Teutonique*, in «RA» 55 (1957) VIII 275-289 e X 349-357; cfr. pure G. C. BASCAFÉ *Gli ordini* cit. 403-415.

28. Per il tipario antico del gran maestro vedi: M. TUMLER *Der Deutsche Orden* cit., 412, 417, 428; tre esemplari con leggere varianti furono pubblicati dal VOSSBERG *Geschichte der Preussischen Münzen und Siegel von frühester Zeit bis z. Ende des deutschen Ordens* (Berlin 1843) tavola I 1-3. Un bell'esemplare è edito in *Orient Lat.*: 251 (vi sono citate anche impronte posteriori, di cera bianca o di cera tutta nera). L'Archivio centrale dell'ordine, a Vienna, mi ha comunicato cortesemente le fotografie d'alcuni sigilli. Cfr. anche J. M. HEINNECCIUS *De veteribus* cit., tavola X 12-13; S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I tavola V 54.

glio uscenti dalle nubi, fra due stelle; le sacre immagini sono analoghe a quelle del marchio capitolare; iscrizione: ✞ SIGILLUM DOMUS MILITIE TEUTONICORUM DE AVENTINO. Il gran priorato dell'Alto Adige, (tuttora esistente, con sede a Lana), conserva due sigilli del secolo XVIII, rifatti su modelli antichi: l'uno presenta la figura della Vergine col Bambino; presso le ginocchia della Madonna è uno scudo con la croce patente; l'altro, con motivi più arcaici, porta nella parte superiore un tabernacolo gotico col busto di Maria, affiancata da due angioletti; in basso è un milite in armatura, genuflesso.<sup>29</sup>

Il tema del frate col malato ricompare nel sigillo dell'Ospitaliere, che sovrintendeva all'ospizio e in generale alle attività benefiche dell'ordine; ne restano saggi della metà del Trecento, in cui si legge: ✞ s. HOSPITALARIUM DOMUS TEUTONICORUM. Le figure sono disposte in senso contrario, rispetto a quelle della bolla capitolare; e qui l'infermo alza la destra a benedire colui che lo serve, sicché probabilmente raffigura Cristo, secondo un modulo iconografico non infrequente nel Medioevo.

Altri sigilli dei Teutonici portano scene sacre; l'immagine di Gesù seduto in trono, nell'atto d'incoronare Maria, con la leggenda: ✞ s. PRECEPTORIS DOMUS THEUTONICORUM; la Fuga in Egitto (commendatore di Prussia). Invece quello del commendatore di Lituania ha un'inconsueta raffigurazione della Natività: il Bambino è posato su un lettuccio ricoperto di paglia, e un vescovo gli presenta una piccola croce; mancano Giuseppe e Maria; nello sfondo emergono dalla mangiatoia le teste del bove e dell'asino.

Nella categoria con l'effigie del titolare sono da ricordare: il suggello del maresciallo, raffigurato in armatura, a cavallo; la destra regge il gonfalone crociato, la sinistra lo scudo, pure fregiato dalla croce (1249 e seguenti); il ✞ s. TRAPERII DOMUS THEUTONICORUM porta la figura del frate vestito del mantello crociato e reggente una tunica a sua volta crociata (secolo XIV). Un solo tipario antico porta le insegne della carica: il ✞ s. TESAURARIUM FRATRUM THEUTONICORUM; una mano alza una chiave.<sup>30</sup>

Sono invece rari, da principio, i sigilli con la croce. Il primo sembra il ✞ s. MATHEI PROCURATORIS HOSPITALIS THEUTONICORUM del secolo XIII; ha forma ogivale e contiene una croce leggermente patente, accantonata da due mezzelune e da due stelle.<sup>31</sup> Nel secolo XV la croce prende il sopravvento su altri temi iconografici e contrassegna quasi tutti i sigilli dei Teutonici; in quelli più recenti è tratteggiata a reticolo per indicare il colore nero, e porta una larga bordura con puntini che indicano l'oro (vedi la tavola).

29. Co.: pagina 5; cfr. i sigilli dell'Archivio del priorato di Lana d'Adige.

30. J. M. HEINECCIUS *De veteribus* cit., tavola V 54; M. TUMLER *Der Deutsche Orden* cit., 412; SCHLUMBERGER: 194 e tavola XXVII 1.

## IV. Sigilli dell'ordine di san Lazzaro.

L'ordine militare ed ospedaliero di san Lazzaro per l'assistenza ai pellegrini e la difesa della Terrasanta si sviluppò in Oriente e in Occidente; quasi tutte le città furono dotate di ospedali dedicati al santo, gestiti direttamente dall'ordine, ovvero amministrati da confraternite locali. Caduta la Palestina, il gran magistero si trasferì in Europa ed ebbe sede per qualche tempo a Capua. Nel 1572 la Santa Sede, per impedire la decadenza dell'ordine, ne conferì il gran magistero ereditario ad Emanuele Filiberto di Savoia ed ai suoi discendenti in perpetuo, unendo la milizia di san Lazzaro con l'antico ordine sabauda di san Maurizio, fondato da Amedeo VIII.<sup>31</sup>

I sigilli di san Lazzaro fino al secolo XVI appartengono generalmente al tipo figurato; la croce vi appare raramente, in foggia ora piana, ora patente, e poi biforcata come quella di Malta. Un esempio fuor del comune si vede nel marchio della commenda di Seedorf (Svizzera), dell'anno 1272: la croce è patente e con l'asta inferiore prolungata. Un sigillo più recente di quella medesima commenda presenta lo scudo del titolare inquartato con l'arma della religione (che era d'argento alla croce di verde).<sup>32</sup>

Il maestro generale Antonio de Cordova, nominato nel 1466 e che morì intorno al 1480, usò un sigillo ogivale, con edicola gotica entro la quale appare il Salvatore uscente dal Sepolcro, la destra regge il vessillo, la sinistra benedice, nella parte inferiore sono le insegne del maestro, con una crocetta nel capo, a destra; leggenda: ✠ S. ANTONII DE CORDUBA MAGISTRI G[ENERALIS] HOSPITALIS S. LAZARI IEROSOLIMITANI. Nella tavola unita si vedano, con esso, due sigilli ogivali, con l'immagine del santo patrono in abito vescovile e con la croce patente sul petto; nel primo, del 1273, si legge: ✠ S. DOMUS FRATRUM S. LAZARI...; nell'altro, del secolo XV: ✠ S. CONVENTUS ORDINIS SANCTI LAZARI IN VARANIA.

Nel secolo XIII l'ospedale di san Lazzaro di Gerusalemme si servì di una bolla di piombo avente nel recto la figura d'un lebbroso incappucciato, la mano destra porta un sonaglio; nel verso un vescovo mitrato, in atto di benedire. L'iscrizione incomincia nel recto: ✠ SIGILLUM (DOMUS) LEPROSORUM e prosegue nel verso: ✠ S. LAZARI [DE IE]RUSALEM.<sup>33</sup>

31. L. CIBRARIO *Descrizione storica degli Ordini cavallereschi* 2v (Torino 1850) I 17-68; II 402-417; *Regi magistrali provvedimenti relativi all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, preceduti da breve storia dell'ordine* (Torino 1867); A. TALLONE *Contributi alla storia dell'Ordine Mauriziano. L'istituzione dell'Ordine e le sue relazioni con l'Ordine di san Lazzaro di Francia* (Pinerolo 1898); G. C. BASCAPÉ *Gli ordini cavallereschi* cit. 35-52, 453-456.

32. Il sigillo del 1272 fu edito da A. SEGESSER VON BRUNEGG *Die Schweizerischen Komtureien* cit., 75; altri sigilli con la croce esistono nell'archivio dell'ordine Mauriziano, a Torino.

33. RIZZOLI: I 106 e figura 113; A. SEGESSER VON BRUNEGG *Die Schweizerischen Komtureien* cit., 75; il sigillo del secolo XV è riprodotto — da un'incisione settecentesca — da P. BERTRAND

## PARTE QUARTA

In un tipario trovato a Dorgali (Sardegna) è incisa la scena di Cristo che comanda a Lazzaro di risorgere, ai lati sono Marta e Maria, in basso sta genuflesso il titolare; leggenda: ✠ s. FRATRIS TIBALDI ORD. MILITIE SANCTI LAZARI IEROSOLYMITANI. Lo Spano lo attribuisce al secolo XII; ma sembra del XIII. Un tipario imolese del secolo XIV presenta l'*Agnus Dei* con le parole ✠ s. HOSPITALIS SANTI (sic) LAZARI DE YMOLA.

Ecco infine un bell'esemplare di sigillo equestre: un cavaliere in armatura, con la spada brandita, lo scudo crociato, su un cavallo con ricca bardatura, galoppante; leggenda: ✠ S. F. IACOBI DE ARENIS (?) MILITIS (MILITIE) MAGISTRI S. LAZARI DE ULTRA (MARE). Le parole tra parentesi sono iscritte in lettere piccole al disopra del cerchio della leggenda.<sup>34</sup>

### V. Sigilli degli Antoniani.

L'ordine di sant'Antonio Abate, fondato nel secolo XII a Vienna nel Delinato per l'assistenza e la cura dei pellegrini affetti dal « fuoco sacro » e in generale da malattie cutanee, fondò molti ospedali anche in Italia, come i precedenti ordini.

Il tipario dell'ospedale milanese di sant'Antonio presenta la T sormontata da una corona a cinque punte; un sigillo fiorentino pubblicato dal Manni ha la T in campo arabescato, con le parole: ✠ SIGILLUM SANCTI ANTONI (DE) VIENNA; in una matrice Corvisieri la T è sovrapposta a un bastone pastorale e accompagnata in basso da tre stelle; la leggenda, affatto inconsueta, dice: ✠ VERUM SIGILLUM ORDINIS S. ANTONY (sic) ABBATIS REFORMATO- RUM; in un altro esemplare si vede sotto la T un porco, ch'era una delle figure allusive dell'ordine.<sup>35</sup>

La croce Antoniana viene inserita in taluni stemmi, come « capo », come « partitura » od in altra forma. Nel sigillo di Bartolomeo sotto-priore dell'ordine, 1549-1553, si vedono le insegne di famiglia sormontate dal « capo » con la T, e in quello d'un precettore generale, nel 1426, la T è posta al centro dello scudo, fra altre figure. Nei sigilli degli Antoniani nel secolo XVII sovente lo scudo con la T è accollato all'aquila imperiale. L'Archivio di Stato di Firenze conserva un sigillo araldico in cera scura di fra Guglielmo, precettore dell'ospe-

*Histoire des chevaliers hospitaliers de St. Lazare* (Paris 1932) <opera da consultare con cautela>; *Orient Latin*: 121-122.

34. G. SPANO *Illustrazione di due sigilli sardi* cit., ripubblicato col titolo *Sopra due sigilli sardi del Medioevo*, in « *Bullettino archeologico Sardo* » 5 (1859) 187-192. Il tipario di Imola è P.: 194. Non è certo se quell'Ospedale dipendesse direttamente dall'Ordine. Il tipario di Fra Giacomo è nel Med. Vat.: 246. In *Orient Latin*: 253 si descrive un tipario analogo con l'iscrizione: + S.F. IACOBI DABENIS MILITIS MAGISTRI S. LAZARI.

35. DE VISSER: 399; MANNI: XVIII 115-122; Co.: 198, 283. (I porci erano allevati presso gli ospedali Antoniani; col loro grasso si confezionavano unguenti per i malati. Un altro dei simboli dell'Ordine è la fiamma, alludente alla malattia del « fuoco sacro »).

dale di sant'Antonio nelle Puglie, dell'anno 1321; nella punta dello scudo è la  $\tau$ .<sup>36</sup>

Nei pochi tipi figurati appare generalmente l'immagine del patrono, con gli abiti e gli attributi peculiari dell'ordine: la tonaca antoniana con la  $\tau$  ricamata sulla spalla sinistra; una mano regge il bastone pastorale oppure il bordone di pellegrino, terminanti a  $\tau$ ; l'altra tiene un libro (Antonio è Dottore della Chiesa); talvolta ai suoi piedi sta un porco. Il sigillo ogivale di fra Giovanni di Guidotto, precettore della Magione di sant'Antonio a Fabriano, 1349, mostra la figura del santo, col bastone e il libro; l'impronta è in cera rossa su base di cera naturale. Un curioso sigillo anulare, inciso in ferro, presenta nel castone la mezza figura del patrono e in due scudetti laterali due piccole croci. Un diploma emesso dal «cellerarius» nel 1414 è corroborato con un sigillo circolare di cera rossa con robusto bordo protettivo di cera naturale; vi si vede un'edicola col santo protettore nimbato; ai lati stanno due angeli oranti; in basso uno stemma.<sup>37</sup>

## VI. Sigilli dell'ordine di san Giacomo d'Altopascio.

L'ordine di san Giacomo dell'Alto Passo o d'Altopascio, sorto pel soccorso e la difesa dei pellegrini sul tratto della via «francigena» che attraversa l'Appennino, fra Parma e Lucca, non ebbe larga diffusione. La sua sfragistica, sebbene derivata da quella Antoniana, offre elementi degni d'osservazione.<sup>38</sup> Vi sono i soliti due tipi: con la croce e con le figure. Altopascio riprende la  $\tau$ , però con l'asta inferiore aguzza. Taluno l'ha ritenuta una gruccia, simbolo del servizio ospedaliero, il Gargani la chiama «succhiello», il Petrella la considera un bordone; tutte ipotesi assurde. Si tratta d'una croce, ben caratterizzata per essere facilmente riconoscibile. Essa campeggia nei sigilli di fra Jacopo da Fucecchio e d'un altro fra Jacopo; nel tipario di fra Giovanni è accompagnata da due conchiglie, insegne dei pellegrini; nel  $\text{✠}$  S. FRATE MEO DE ALTOPASCIO è sormontata da una fiamma, evidente reminiscenza dell'altro simbolo Antoniano<sup>39</sup> (si veda la tavola).

36. D. L. GALBREATH *Manuel* cit., 208, 210; cfr. pure G. VALLIER *Armorial des Grands-Mâitres et des Abbés de Saint Antoine de Viennois* [senza note tipografiche (circa 1880)]; F. DE SAGARRA *Sigillografia Catalana* cit., III numeri 5773-5778; ASFi: 76.

37. ASFi: 117. A quel genere appartiene il 274 MF. mentre il 275 presenta Gesù nimbato, in piedi, con una croce nella sinistra, la destra benedice sant'Antonio inginocchiato, vestito di tonaca e cappuccio; presso di lui il porco. Per l'anello cfr.: RIZZOLI: I 24-25. Il sigillo del 1414 è in AOM: diploma 775.

38. G. GARGANI *Breve dei maestri, rettori, sindaci e procuratori... di S. Jacopo d'Altopascio*, in «PNS» 4 (1872) 53 ss; *Sigillo di M. Ugolino Grifoni, ultimo maestro d'Altopascio*, in «PNS» 4 (1872) 129 ss.

39. G. GARGANI *Breve* cit., 16, 17, 26; Co.: 267; MF: 273; D. PROMIS *Sigilli*: 330. Il tipario di Meo — personaggio di cui si hanno notizie nel 1362 — è MF: 271 (G. GARGANI *Breve* cit., 5, 23 figura 5).

Il tipo figurato presenta il patrono, Giacomo Maggiore; altri esemplari recano la Madonna e l'*Agnus Dei*.

Nel ✠ s. MAGISTRI (ET) CAPITULI OSPITALIS SANCTI IACOBI DE ALTO PASSU si vede l'immagine del santo in abito di pellegrino, la destra tiene il bordone, la sinistra un libro sormontato da una conchiglia; nel campo del sigillo a sinistra è la T con le parole SANCTI IACOBI, a destra una conchiglia e il seguito dell'iscrizione: MAIOR (sic). Alquanto più semplice è il ✠ s. FRATRIS IACOBI SALVI DE SANCTO IACOBO DE ALTO PASSO, del secolo XIV; il patrono sta fra una conchiglia e la T; il tipario di fra Richo, databile tra il 1280 e il 1293, è analogo; leggenda: ✠ s. FRATE RICHU DE CHAPITOLO D'ALTOPASCIO. Una bella impronta di cera rossa su base di cera gialla, già appesa a un atto del 1424, presenta Giacomo col bordone, presso la testa è la T; appartenne a Bartolomeo, rettore dell'ospedale. Un sigillo dell'ordine ha la T; la leggenda dice: ✠ SIGILLUM FRATRIS DARDI GERARDI DE ALTOPASCIO.

La serie si conclude col magnifico sigillo dell'ultimo maestro dell'ospizio, Ugolino Grifoni, nominato nel 1541 e morto nel 1576: la figura del santo, col libro e il bordone, è inserita in una bella edicola rinascimentale, sotto la quale si vede la T e lo scudo del titolare, col grifo e il lambello.<sup>40</sup>

Tutti codesti suggelli sono ogivali, tranne quello di fra Meo, circolare.

## VII. Sigilli dell'ordine dello Spirito Santo.

L'ordine ospedaliero dello Spirito Santo, istituito sullo scorcio del secolo XII da Guido di Montpellier fu approvato nel 1199 da Innocenzo III, che promosse la fondazione del grande ospedale romano, il più importante del sodalizio. Gli atti solenni emessi dalla cancelleria furono corroborati mediante sigilli che portavano il nome dell'ordine, non quello del maestro generale; altre categorie di documenti recavano invece il sigillo magistrale, o del vicario, o d'un procuratore; i vari ospedali sparsi in Europa avevano, a loro volta, matrici particolari.<sup>41</sup>

Tutti quei sigilli sono di cera, per lo più rossa, talvolta verde; nel Quattrocento appaiono sigilli cerei con foglietti di carta sovrapposti. (In un atto del 1227 relativo all'ospedale dello Spirito Santo gestito dai Crociferi in Acri è citato un saggio plumbeo: il ✠ SIGILLUM SANCTI SPIRITUS CRUCIFERORUM ACCON; presentava sul recto una figura non identificata, la cui destra reggeva una

40. G. GARGANI *Breve cit.*, figure 1-3. Il tipario 3 è MF: 273; il sigillo di fra Bartolomeo è ASFi: 170. Un tipario ovale, assegnabile al secolo XVII, conservato nel MF: 1702 può essere attribuito al nostro ospizio, che però in tale epoca era divenuto una commenda. Per i tipi sardi cfr. G. SPANO *Illustrazione cit.*; quello di Ugolino è nel GARGANI *Sigillo cit.*

41. Sulla storia dell'Ordine l'opera più recente, dotata d'una copiosa bibliografia è: A.F. LA CAVA *Liber Regulae Sancti Spiritus* (Milano 1947).



Tavola LIII. SIGILLI DELL'ORDINE DEL TEMPIO. Tipi equestri: 1, 2. Due cavalieri su un solo cavallo. 3. Tipo col cavaliere con scudo e lancia. 4. Tipo con la figura di san Giorgio. Tipi con la cupola del Tempio: 6, 7, 8. Sigilli dell'Ordine (si veda anche il 5, sigillo dell'abbazia del Tempio, per confronto). Tipo con la croce: 9. Esemplare dell'anno 1251. Gemme-sigilli o pietre con intagli «all'antico»: 10, 11. Controsigilli: 12. Fra Terricus de Nussa, 1237. 13. Simone, commendatore del Tempio di Parigi, 1242. 14. Remon du Temple, Macon, 1372. 15. Pierre le Normand, precettore di Laon, 1282.



Tavola LIV. SIGILLI DELL'ORDINE TEUTONICO DI SANTA MARIA. Tipi con immagini e scene sacre: 1, 2. Sigilli del Gran Maestro. 3. Un precettore. 4. Bolla plumbea del Capitolo. 5. Sigillo cereo della «domus» Teutonica all'Aventino, Roma. 6. Sigillo dell'Ospitaliere, 1347. Tipi con effigi: 7, 9. «Traperius» e «marescalcus», secolo XIV. Tipo col simbolo della carica: 10. Il Tesoriere con la chiave, 1343. Tipi con la croce: 8. Un procuratore, secolo XIII. 11. Sigillo del Magistero e della Cancelleria, secolo XV e seguenti.



Tavola LV. SIGILLO DELL'ORDINE TEUTONICO: Sigillo del Gran Maestro dei cavalieri Teutonici nel secolo XIII (Archivio dell'Ordine, a Vienna).



Tavola LVI. SIGILLI DELL'ORDINE TEUTONICO. In alto: sigilli del precettore, secolo XIV, e del marescalcus dei Teutonici, secolo XIII. In basso: sigilli dell'ospitaliere e del tesoriere, metà del secolo XIV.



Tavola LVII. SIGILLI DELL'ORDINE DI SAN LAZZARO E DI ALTRI ORDINI: 1. Commenda di san Lazzaro di Seedorf, 1272. 2. Gran Maestro Antonio de Cordova, 1466-1480. 3. Commenda di san Lazzaro di Seedorf, 1273. 4. Fra Tibaldo di Dorgali, Sardegna. 5. Sigillo equestre di fra Jacopo de Arenis. 6. Convento di san Lazzaro in Varania. 7. Josse Fegely di Friburgo, cavaliere del santo Sepolcro, 1590. 8. Collegio o Ordine dei Cavalieri Lauretani (sigillo di un imitatore di Benvenuto Cellini). 9, 11. Sigilli di abati di san Maurizio d'Againe, con croci Mauriziane, 1414 e 1428. 10. Sigillo dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, dalla seconda metà del secolo XVI in poi.



Tavola LVIII. SIGILLI DELL'ORDINE DI SANT'ANTONIO ABATE. Tipi con la croce a tau: 1. Fra Luca da Firenze. 2. Sigillo d'un priore; nel centro dello scudo è una piccola tau (1426). 3. VERUM SIGILLUM ORDINIS SANCTI ANTONII ABBATIS REFORMATO- RUM. Altri tipi: 4. Sigillo del cellerario dell'Ordine di sant'Antonio (1414). 5. Fra Beltrame, abate di sant'Antonio, di Viennes († 1389). 6. Sigillo di un sottopriore col «capo» Antoniano. 7. SIGILLUM LOCI CARCERIS (tipario comunale con l'insegna antoniana). 8. SIGILLUM DOMUS HOSPITALIS SANCTI ANTONII DE URBE.



Tavola LIX. SIGILLI DELL'ORDINE DI SAN JACOPO D'ALTOPASCIO. Tipi con la tau: 1. Sigillo di fra Jacopo. 2. Fra Meo. 8. Un altro fra Jacopo. Tipi figurati: 3. Tipario del Maestro e del Capitolo. 4. Ugolino Grifoni, Maestro. 5. Fra Giovanni. 6. Fra Richo. 7. Fra Guido.

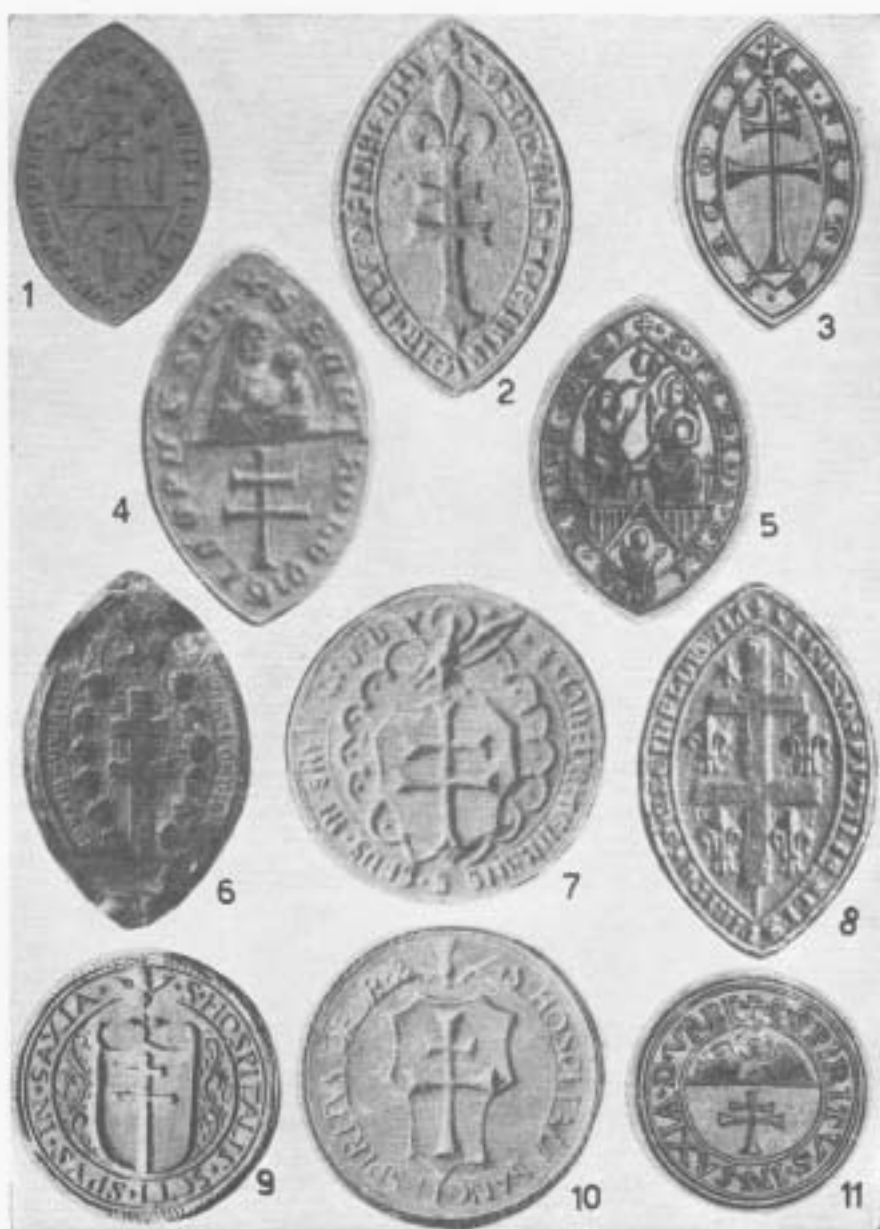


Tavola LX. SIGILLI DELL'ORDINE DELLO SPIRITO SANTO. Tipi figurati: 1. Fra Bartolomeo da San Pietro. 4. Un altro fra Bartolomeo. 5. Giovanni, priore († 1291). Tipi con la croce: 2. Ospedale fiorentino dell'Ordine. 3. Fra Jacopo, maestro, 1326-1348. 6. Sigillo dell'Ordine in cera verde, 1431. 7. Confraternita dello Spirito Santo. 8. Procuratore dell'Ordine in Firenze. 9, 10, 11. Sigilli dell'Ospedale di Santo Spirito di Roma.



Tavola LXI. SIGILLI DI ORDINI MILITARI E OSPEDALIERI. Sopra: sigillo dell'Ordine di san Giovanni Battista a Rodi, secolo XV. Sotto: sigilli della commenda di Seedorf dell'Ordine di san Lazzaro: tipo con la croce, tipo col santo benedicente (De Visser 392).

Tavola LXII. SIGILLI DELLA CONGREGAZIONE DI SAN BERNARDO

Tipi figurati:

1. Sigillo del Capitolo del Gran San Bernardo (*Mons Jovis*) con l'immagine di san Nicola, 1265.
2. Sigillo dell'Ospizio, 1168, col medesimo santo.

Sigilli con la figura di san Bernardo:

3. Prevosto Guglielmo, 1336.
6. Giovanni des Arces, 1419.
7. Giovanni di Grolée, 1443.
8. Francesco di Savoia, 1483.
10. SIGILLUM INDULGENTIARUM, fine secolo XV.

Sigillo con l'immagine della Madonna:

4. Prevosto Rodolfo, 1357.
5. Sigillo con l'effigie del prevosto Pietro nell'atto di celebrare la Messa, 1265.

Tipi con simboli:

9. Sigillo del Capitolo del Piccolo San Bernardo (*Columnae Jovis*), 1315.
11. Controsigillo del Gran San Bernardo.

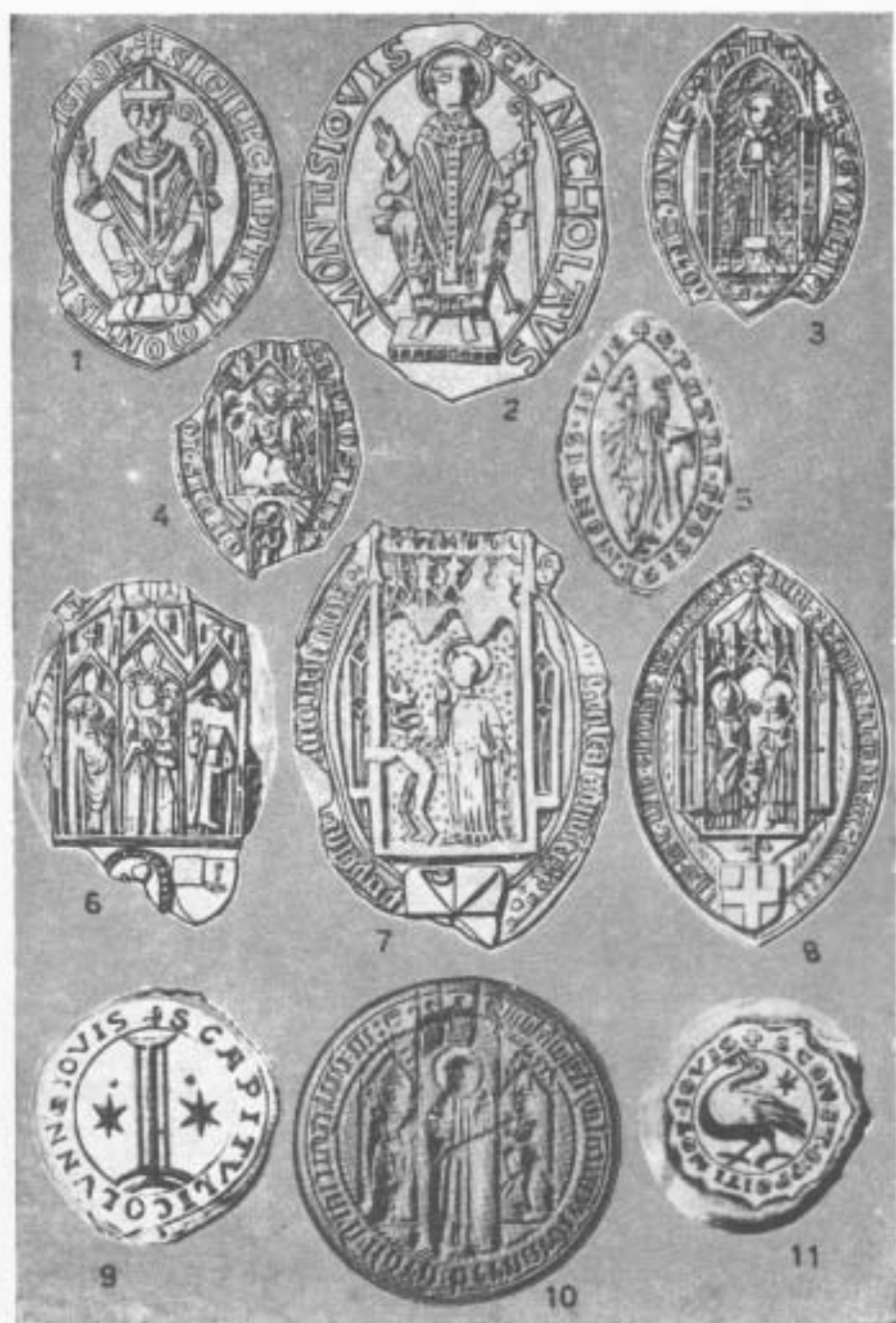


Tavola LXIII. SIGILLI DELLE CONFRATERNITE:

1. Sigillo della «Societas Recomendatorum Jesu Cristi Crucifixi» di Siena.
2. Congregazione di santa Maria dei Divoti di Parma.
3. Disciplinati Servi di Maria.
4. Società della SS. Trinità e di san Sebastiano di Civita Castellana.
5. Disciplinati («Società della scopa») di Firenze.
6. Confraternita di Gesù «amor verus».
7. Disciplinati di san Rufino d'Assisi.
8. Disciplinati del Crocifisso di Todi.
9. Confraternita di san Giovanni Maggiore.
10. Confraternita del Sacramento.
11. Confraternita di santa Maria e di Gesù a Napoli.
12. Santa Maria della Misericordia (di Cortona?).
13. «Fraternitas» della Vergine di Gubbio.



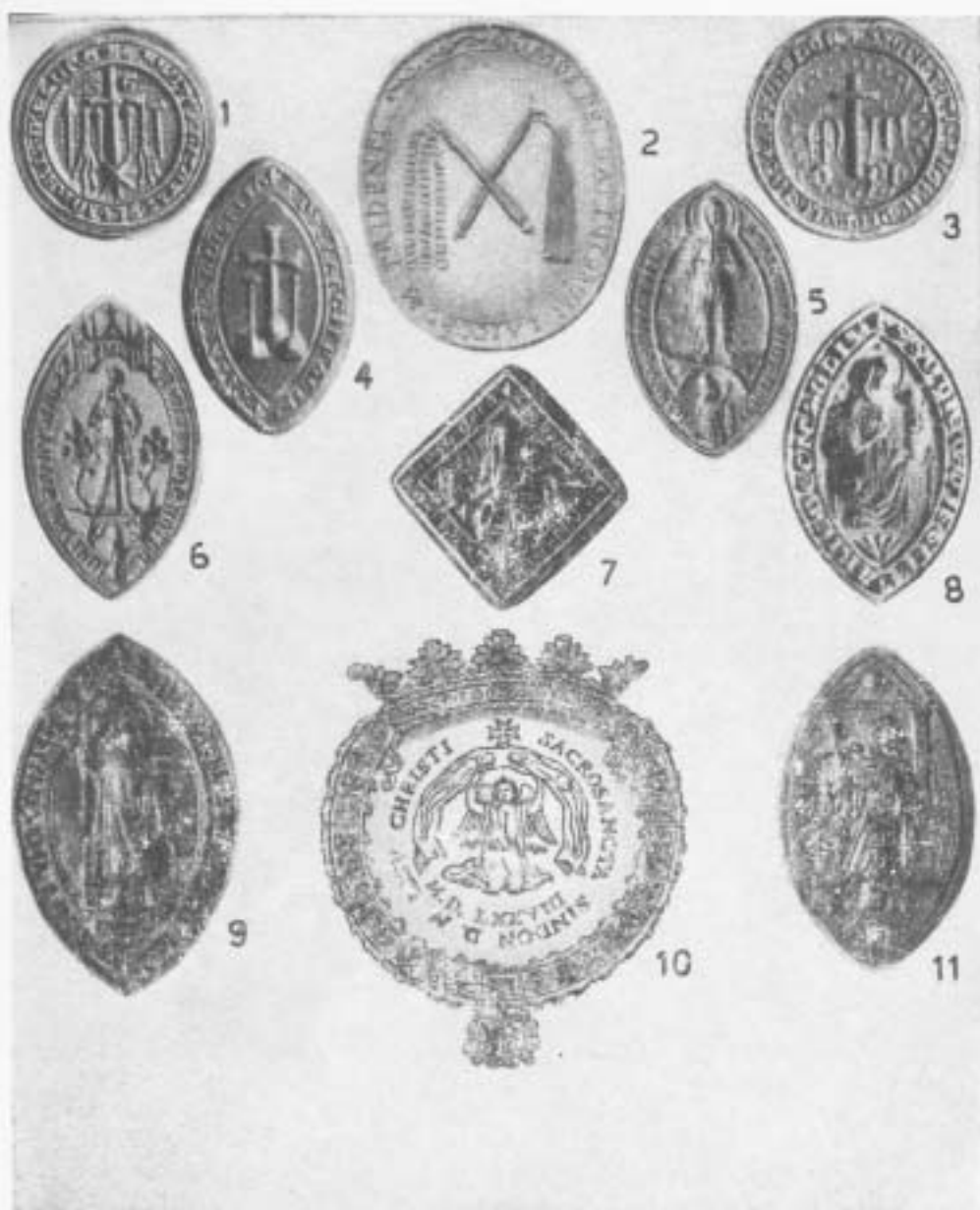


Tavola LXIV. SIGILLI DELLE CONFRATERNITE: 1. Fraternita di san Giovanni, Firenze. 2. Battuti di Trento. 3. Società di santa Maria della Croce al Tempio, Firenze. 4. Compagnia della Croce di Torrita. 5. Disciplinati di santa Maria Maddalena. 6. Disciplinati di sant'Onofrio, Pisa. 7. «Fratansia» di santa Maria di Gerusalemme in san Lorenzo, Napoli. 8. Società di santa Maria, Cingoli. 9. Congregazione di sant'Ansano, Siena. 10. Reale Confraternita del santissimo Sudario (Santa Sindone), col collare dell'Ordine della SS. Annunziata, Torino. 11. Congregazione di santa Maria in Valle.



Tavola LXV. SIGILLI ECCLESIASTICI. In alto: Sigillo del cardinale Marcello Cervini (poi Papa Marcello II, 1555; MF: 1445). In basso: Sigillo di Giovanni Ricci, con lo stemma al «capo» di cavaliere dell'Ordine del Cristo (il Ricci divenne poi cardinale; MF: 1110).



Tavola LXVI. Sigillo usato da sant'Ignazio: SIGILLUM PRAEPOSITI SOCIETATIS IESU.

croce, la sinistra un libro; sul verso stava una croce. Ma non è certo se la bolla, oggi irreperibile, fosse del nostro ordine ovvero dei Crociferi).<sup>42</sup>

I sigilli sino alla fine del secolo XV sono di forma ogivale, indi appaiono tipi circolari.

L'insegna principale dell'ordine, la croce doppia bianca, fu portata dai frati sul mantello e sull'abito, neri, scolpita e dipinta sugli edifici ospedalieri, incisa nei sigilli. A tale croce, detta patriarcale, più tardi si aggiunsero altri simboli. Essa è uguale a quella che fregia nei secoli XII-XIII le bolle dei canonici del Santo Sepolcro e d'altre autorità, e si modifica via via, secondo l'evoluzione già indicata: diviene patente nel ✠ SIGILLUM F. VICARII ORDINIS SANCTI SPIRITUS, biforcata nel ✠ s. FRATERNITAS (sic) HOSPITALIS DE FLORENTIA.<sup>43</sup>

Nel secolo XIV fa la prima apparizione, sopra la croce, la colomba, simbolo dello Spirito Santo; il ✠ s. FRATIS (sic) IACOBI (Giacomo Orsini, maestro generale dal 1326 al 1348) è di quel tipo; in alto si vedono una stella e una mezzaluna; in un saggio del 1490 l'asta inferiore della croce è munita di una punta.<sup>44</sup>

Nei modelli circolari del secolo XV la doppia croce è inserita entro uno scudo, sormontato dalla colomba: così il ✠ s. HOSPITALIS SANCTI SPIRITUS DE URBE ed il ✠ s. CONFRATERNITATIS S. SPIRITUS IN SAXIA DE URBE. Un modello del Cinquecento ha il campo diviso a metà: sopra sta la colomba (disposta però come le aquile araldiche, cioè vista di fronte con le ali spiegate, mentre di solito è raffigurata a volo, scendente dall'alto e vista sul dorso); nella parte inferiore è la solita croce. Nel modello usato dal Capitolo dell'Ospedale di Roma ai simboli suddetti si aggiungono le teste degli apostoli, disposte a corona, sei per parte. Un'impronta del 1431 in cera verde ed una dell'anno seguente in cera rossa, di quel genere, attestano che non v'era una norma fissa per l'uso delle cere colorate.<sup>45</sup>

Due modelli presentano, con la croce, il giglio di Firenze: il ✠ s. PROCURATORIS HOSPITALIS S. SPIRITUS DE URBE IN FLORENTIA, del secolo XIV (la croce è accompagnata in alto da due stelle, a metà ed in basso da quattro fiordalisi); ed il tipario dell'Ospedale fiorentino dello Spirito Santo (diverso da quello

42. *Orient Latin* 139.

43. *Orient Latin* 101, 134; MANNI: VI 103-105 e XXI pagina XXIX; E. GERMER DURAND *Notice sur plusieurs sceaux relatifs à l'archihospital du Saint Esprit de Rome*, in «SSP» 4 (1855) 129.

44. E. GERMER DURAND *Notice* cit., 245; AOM: diploma 777.

45. I primi due tipari si conservano in Co.: 6 (erroneamente la colomba è definita un'aquila) e 32; il terzo è descritto da E. GERMER DURAND *Notice* cit., 238. L'Ospedale fu detto «in Saxia» perchè era sorto su un antico ospizio dei Sassoni. Il GERMER DURAND *Notice* cit., 242 descrive un esemplare del 1311, assegnato a fra Simone, maestro generale (1295-1326) ma non ne dà il disegno né la leggenda; il tipo con le teste degli Apostoli è ASFi: 174; cfr. SELLA: 1753.

della citata « Fraternitas »); qui l'asta superiore della croce termina con un gran giglio e quella inferiore con un piccolo giglio.<sup>46</sup>

Ecco ora quattro tipi inconsueti. Il primo è diviso in due parti: sopra è il busto della Vergine col Bambino (l'Ospedale romano era intitolato anche alla Madonna, nei primi tempi); in basso la croce; leggenda: ✠ SIGILLUM BARTHOLOMEI DE ORDINE SANCTI SPIRITUS; nel ✠ SIGILLUM FRATRIS BARTHOLOMEI DE SANCTO PETRO ORDINIS SANCTI SPIRITUS due angeli con le mani giunte adorano la croce patriarcale, nella piccola nicchia inferiore è la figura del frate inginocchiato. D'un terzo esemplare, perduto, resta la descrizione: in alto la Vergine col Bambino, entro una nicchia; in basso un frate genuflesso; l'iscrizione, preceduta da una piccola croce doppia, dice: S. FRATRIS FAENCII ORDINIS SANCTI SPIRITUS DE ROMA. Anche più singolare è il quarto tipario: ✠ S. FRATRIS IOHANNIS PRIORIS SANCTE MARIE RIPE SASSIE, con la scena dell'incoronazione di Maria, diversa dal solito: Gesù, seduto, benedice con la destra e tiene un libro nella sinistra; la Madonna, pure seduta, riceve la corona dalle mani di un angelo movente dall'alto. Il sigillo è attribuito al priore Giovanni, che morì nel 1291.

Per usi particolari i maestri generali assunsero talora sigilli con le armi di famiglia; l'esempio più antico sembra quello di Simone Orsini: lo scudo partito: al 1° la croce doppia, al 2° la rosa degli Orsini.<sup>47</sup>

#### VIII. Sigilli della congregazione di san Bernardo di Montegiove.\*

La congregazione dei canonici regolari dei santi Nicola e Bernardo, detta di Montegiove, e meglio nota col nome di Congregazione dell'Ospizio del San Bernardo, ebbe struttura diversa dagli ordini ospedalieri del Medioevo; anche la sua sfragistica manifesta maggiore affinità con quella monastica che con quella dei sodalizi militari ed assistenziali.<sup>48</sup>

46. P. TONINI *Sigillo del Procuratore dello Spedale di S. Spirito a Roma*, in Firenze, in « PNS » 4 (1872) 273-292; P.: 193.

\* Editto, in *Studi in onore di G. Donna* (Torino 1958), ripubblicato in « *Archivum Augustanum* » I (1968).

47. Co: 89, 103; E. GERMER DURAND *Notice cit.*, 240-241, 244, 250-251.

48. L. QUAGLIA - D. L. GALBREATH *Sigillographie du Grand St-Bernard*, in « AHS » (1944); il Quaglia ha poi pubblicato un inedito sigillo del prevosto Pierre, dell'anno 1225 in *La maison du Grand St-Bernard, des origines aux temps actuels* (Aosta 1955) tavola VI. Cfr. pure: L. QUAGLIA *Les constitutions de l'hospice du Grand-St-Bernard*, in « AHS » 63 (1949) 26-29. (Il codice delle costituzioni presenta una particolarità curiosa: i due sigilli cerei del cardinale Giovanni del titolo di san Pietro in vincoli, che convalidano gli statuti, sono stati inseriti per protezione in appositi incavi delle tavolette lignee che racchiudono il codice; anche i cordoni passano in fori del legno; figure 16-17).

In generale i sigilli recano immagini sacre; eccezionalmente si ha un sigillo-ritratto nel secolo XIII e qualche esemplare araldico dal XV in poi. I primi due tipi sono generalmente di forma ogivale; il terzo è circolare.

Il più antico esemplare conosciuto è dell'anno 1168; vi campeggia san Nicola in abito episcopale, assiso sul faldistorio, col capo nimbato, la mano destra benedicente, la sinistra col pastorale; leggenda: ✠ SANCTUS NICOLAUS MONTIS IOVIS; un secolo dopo, nel ✠ SIGILLUM CAPITULI MONTIS IOVIS SANCTI NICHOLAI il patrono non ha l'aureola, bensì la mitra.

Col principio del secolo XIV in luogo di san Nicola appare san Bernardo.<sup>49</sup> Il sigillo del prevosto Giovanni, 1302-1316, appartiene al tipo ecclesiastico comune in quel periodo: un'edicola con pilastri e cuspidi ospita l'immagine di Bernardo, mentre nella piccola nicchia inferiore si vede il titolare genuflesso. Il santo veste la cotta, tiene fra le mani un libro (forse il « Liber constitutionum »); ai lati sono le lettere: S. B.; l'iscrizione dice: ✠ S. IOHANNIS PREPOSITI MONTIS IOVIS. È questa la più antica raffigurazione del santo e perciò notevole nella sua iconografia.

Nel marchio del prevosto Guglielmo II, 1336-53, la figura spicca sul fondo minutamente elaborato. Invece col successore appaiono le immagini della Vergine col Figlio entro un'anconetta a tre cuspidi; la nicchia inferiore è affiancata da due scudi.

Aimone, che fu anche patriarca di Gerusalemme (1374-1393), e alcuni successori, ebbero sigilli più ampi, con tre figure in nicchie separate (la Madonna e i due santi; l'architettura è più complessa). Con Jean de Grolée, il primo dei prevosti commendatari, 1438-1458, nel sigillo appare soltanto Bernardo, che con una mano tiene in catene il demonio, con l'altra fa il gesto di esorcizzarlo; in basso c'è lo scudo del titolare; l'epigrafe indica il cambiamento sopravvenuto: ✠ S. IOHANNIS DE GROLEA ADMINISTRATOR (sic) PREPOSITURE MONTIS IOVIS. Anche il tipario di Filippo di Savoia, 1494-1510, è analogo. L'apparizione del diavolo in questo ed in altri sigilli coincide col diffondersi della nota Leggenda di san Bernardo.

Invece la matrice di Francesco di Savoia, titolare della commenda dal 1458 ed arcivescovo di Auch, reca i due santi col demonio in mezzo. Gli esemplari successivi ripetono tale modulo, o mostrano soltanto Bernardo. Merita ricordo la curiosa iscrizione del suggello di Jean de la Forest, 1510-1524, che in luogo della consueta « intitulatio » porta l'ultimo versetto del *Te Deum* ✠ IN TE DOMINE SPERAVI, NON CONFUNDAR IN AETERNUM.

49. L. QUAGLIA - D. L. GALBREATH *Sigillographie du Grand St-Bernard* cit., figure 4, 5, 6, 8. Il numero 4, che secondo Quaglia e Galbreath ritrae il prevosto Martino, 1275-1299, raffigura invece san Bernardo, nel medesimo abito ed atteggiamento dei numeri 5, 6, 8; inoltre, nel numero 4 il personaggio è attorniato da due stelle e due mezzelune, attributi che nell'iconografia medievale distinguono i santi e non i preti o i frati.

Un solo sigillo-ritratto si ha a Montegiove, col prevosto Pietro, 1265-1275, raffigurato nell'atto di celebrare la Messa; le mani alzano il calice sull'altare.

I tipi araldici sono meno interessanti perché presentano soltanto stemmi; degno di nota quello di Luigi de Plastro, 1536, per l'inconsueta leggenda: ✠ IN DOMINO CONFIDO.<sup>50</sup>

A codesti esemplari, editi ed illustrati dal Quaglia e dal Galbreath, si devono aggiungere i seguenti.

Come controsigillo il citato prevosto Pietro usò un piccolo marchio circolare con un uccello tenente un ramoscello nel becco; sopra c'è una stella; la leggenda dice: ✠ S. CONVENTUS ET PREPOSITI MONTIS IOVIS. Invece un sigillo circolare, appeso a un atto del 1315, mostra una colonna romana affiancata da due stelle; iscrizione: ✠ S. CAPITULI COLUMNÆ IOVIS. La colonna appare anche in stemmi e sigilli posteriori. Si tratta del secondo ospizio, sorto al Piccolo San Bernardo (*Columnæ Jovis*) che venne unito con l'altro a metà del secolo XV.

Infine è degno di rilievo il ✠ SIGILLUM INDULGENTIARUM SANCTORUM BERNARDI ET NICOLAY DE MONTI IOVIS. Si tratta del suggello che i procuratori e messi dell'ente usavano per corroborare le indulgenze a favore dei benefattori; appartiene al XV secolo.<sup>51</sup>

Il sigillo di Pietro, 1265, è di cera nera; altre impronte fra il 1315 e il 1443 sono di cera gialla; nel secolo XV fu anche usata la cera rossa.

## IX. Sigilli dei Frati e Cavalieri di santa Maria Gloriosa, detti Cavalieri Gaudenti.

Dell'ordine di santa Maria Gloriosa, o di « Sancta Maria Mater Domini », detto dei frati Gaudenti o cavalieri Gaudenti, scriveva il Sansovino: « I Cavalieri di santa Maria Mater Domini sono assai antichi, conciosia che ne tempi di Papa Urbano Quarto, trovandosi in Bologna et in Modona molti gentilhuomini ricchi, et di riputatione ... impetrarono dal Papa licenza d'instituire una nuova religione per darsi in tutto alla vita contemplativa. La regola loro fu sotto il predetto titolo di santa Maria, et portavano l'habito molto pomposo, et non punto dissimile da quello de frati Predicatori. Nel petto havevano una picciola croce, ma rossa orlata d'oro. Non poteva entrare in questo ordine chi

50. L. QUAGLIA - D. L. GALBREATH *Sigillographie* cit., figure 3, 20.

51. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie de la Savoie* cit., III-III5 e figure 135-141; G. GUÉNEBAULT *Sceau de l'Hospice du Mont Saint-Bernard*, in « SSP » 4 (1855) 85-91; CL. LAPAIRE *Une matrice de sceau de l'Hospice du Grand Saint-Bernard*, in « Archivum heraldicum » 70 (1956) 33-35; lavoro ampliato e ripubblicato, con dieci facsimili, col titolo: *La matrice du sceau des indulgences du Grand Saint-Bernard*, in « Vallesia » (1957) 327-334. Il tipario è ora nel museo di Amburgo.

non fosse prima cavaliere. Era lor vietato il portar sproni et freni d'oro. Habitavano nelle loro proprie case con le mogli, et co' figliuoli. Facevano professione d'esser pronti a combattere contra gl'infedeli, et contra chi violasse la giustitia. Si chiamavano communamente Frati di Madonna, ma il vulgo, perch'essi vivevano morbidamente, con molto splendore, et con pompa, gli chiamava Frati Gaudenti ». <sup>52</sup>

Il più antico sigillo porta l'iscrizione: ✠ S. CONVENTUS FRATRUM MILITIE BEATE MARIE VIRGINIS GLORIOSE DE PERUSIO; esso presenta una croce latina potenziata, cui sono accostate in alto due stelle a sei raggi, sotto un arco gotico trilobato, retto da colonnine a tortiglione. Lo si può assegnare al principio del secolo XIV.

La croce appare in altri sigilli ed in monumenti, foggiate a croce greca, patente e sempre con l'elemento distintivo delle due stelle accostate, in alto.

Essa si trova, ad esempio, nel sigillo di un provinciale, pure del secolo XIV, e in xilografie posteriori. (E forse appartenne a un frate-cavaliere anche il tipario numero 1682 del Museo Nazionale di Firenze, ove sopra lo scudo araldico si vede una croce con due stelle). <sup>53</sup>

Il sodalizio religioso, essendo dedicato alla Vergine, non poteva non avere qualche sigillo raffigurante la venerata immagine della Madre di Dio.

Un tipario rifatto in base ad un esemplare quattrocentesco, a due valve (tipo rarissimo, che serviva per improntare il sigillo cereo nel recto e nel verso) <sup>54</sup>, presenta su una valva la Madonna in trono col Bambino Gesù, e il motto dell'ordine: SUB TUUM PRAESIDIUM DEI GENITRIX CONFUGIMUS GAUDENTES; sul verso il gran maestro che dà investitura a due cavalieri genuflessi, in alto una nube sostiene la croce dei Gaudenti; la leggenda dice: ITE ET VOS IN VINEAM MEAM, AIT DOMINUS. <sup>55</sup>

Un altro sigillo, di tipo più arcaico, appartenuto ad un frate, mostra nel campo superiore il busto della Vergine, coronata di stelle, col Bambino; nel

52. *Della origine dei cavalieri*, di M. Francesco Sansovino, libri quattro (Venezia 1570); D. M. FEDERICI *Istoria de' cavalieri gaudenti* (Venezia 1788). Le tavole furono ristampate da G. GIOANNETTI col titolo: *Tavole antiche ed originali tratte dall'Istoria etc.* (Bologna 1950); cfr. pure G. GIOANNETTI *L'ordine della milizia di S. Maria gloriosa... e la casata dei Gioannetti* (Bologna 1956).

53. MF: 317; MANNI: XVII sigillo II (cfr. anche: XI pagina 45 e XXVII pagine 123 ss); MS. *Sigilli*: 2749. Si legge in uno scritto del '500: « I cavalieri di S. Maria Mater Domini. Publicano anco famosi i lor nomi (sic) li Cavalieri di Santa Maria Mater Domini per le quattro stelle d'oro, che risplendono sù l'Orizzonte della loro Croce rossa, non per altro, che per dinotare il splendore inecclissabile di quei quattro Evangelisti, che come Stelle del firmamento fecero vedere à Ciechi il lume della verità Evangelica negl'ostri del Crocefisso ». < *Epitome delle glorie de' cavalieri, distinte in VI capitoli, del Cavaliere De Beatiano* (Venezia 1574) ».

54. D. M. FEDERICI *Istoria cit.*, II (i sigilli sono riprodotti nel frontespizio).

55. R. AVOGARO DEGLI AZZONI *Osservazioni sopra un sigillo...*, in « *Calogera* » 48 (1753) 197 e tavole.

## PARTE QUARTA

campo inferiore, sotto un arco a tre lobi, il frate genuflesso ed orante; iscrizione: ✠ S. FRATRIS LOTORICI ORDINIS MILICIE BEATE MARIE. Un sigillo, assegnabile alla fine del secolo XIV od al principio del XV, mostra un frate in ginocchio; il capo dell'ordine, in piedi, lo presenta alla Madonna seduta in trono; nel campo inferiore è lo scudetto dell'ordine.<sup>56</sup>

### APPENDICE.

#### X. Bolle e sigilli dell'ordine di santo Stefano di Toscana.

L'ordine militare di santo Stefano di Toscana, data l'epoca della sua fondazione, non può rientrare nel piano di quest'opera; credo tuttavia opportuno citarlo perchè i granduchi di Toscana, in qualità di grandi maestri di tale milizia, usarono bolle plumbee. Si potrebbe forse vedere in quest'uso un'imitazione della bolla magistrale dell'ordine di san Giovanni, ma più probabilmente i Medici la assunsero per analogia con la bolla plumbea del Comune fiorentino e con quella del granducato.<sup>57</sup>

#### XI. Sigilli dei « Collegia Militum ».

Nel secolo XVI la Santa Sede istituì cinque « Collegia Militum » che impropriamente furono chiamati: ordine di san Pietro, ordine di san Paolo, ordine Piano (così denominato perchè fondato da Pio IV), ordine Lauretano o di santa Maria di Loreto, ordine del Giglio.

Sebbene avessero caratteri esteriori — uniformi, spada, ecc. — e di onore — qualifica nobiliare, privilegi di conti palatini e di cavalieri di speron d'oro — non erano veri ordini cavallereschi, bensì cariche onorifiche della Camera apostolica, che vennero abolite da Napoleone nel 1810.

I loro sigilli recavano in generale figure relative al rispettivo Collegio. Quello dei cavalieri di san Pietro era circolare, presentava il principe degli Apostoli assiso in cattedra o tronetto, avente nella base lo scudo di Leone X, fondatore dell'ente; ai lati si vedono cavalieri in armatura, nell'esergo l'iscrizione: COLLEGIVM MILITVM S. PETRI.

Analogo era il medaglione d'oro che gl'insigniti portavano al collo appeso ad una catena.

56. C. LUPI *Manuale* cit., 233; cfr. anche, nel volume I della presente opera, i Capitoli « Sigilli dei Comuni », « Sigilli delle Signorie ».

57. Per la storia dell'Ordine di santo Stefano cfr. G. GUARNIERI *I cavalieri di Santo Stefano, 1562-1859* (Pisa 1960<sup>3</sup>).

58. G. C. BASCAPÉ *Gli ordini cavallereschi* cit., 297-303, 361.

Il sigillo del Collegio di san Paolo ne portava l'immagine, con la spada, quello detto Piano era ovale, come la medaglia, e presentava sant'Ambrogio, quello Lauretano una scena complessa: in alto la Santa Casa di Loreto sul tetto della quale stanno la Madonna e il Bambino, ai lati alcuni militi, in basso lo scudo del papa Paolo III Farnese, nell'esergo la leggenda: COLLEGIUM MILITUM LAVRETANORVM.

L'ordine del giglio aveva un medaglione con un giglio, che probabilmente si ripeteva nel sigillo (che però io non ho trovato).<sup>58</sup>

## XII. Le formule di corroborazione dei documenti degli ordini militari ed ospitalieri (secoli XII-XIV).\*

Lo studio dei documenti usciti dalle cancellerie degli ordini dal secolo XII al XIV è arduo, per la scarsità del materiale (gli archivii degli ordini hanno subito, nel corso dei tempi, molte perdite). Un'opera fondamentale: il *Cartulaire général des Hospitaliers de Saint Jean*, del Delaville Le Roulx, che a tutta prima sembrerebbe una miniera coi suoi cinquemila atti, non ha dato che un modico contributo al mio assunto, giacché i documenti ivi pubblicati sono stati emanati in gran parte dalla Santa Sede, da sovrani, da principi, da privati, mentre sono rari quelli emessi dal magistero dell'ordine e dai priorati.<sup>59</sup>

Per gli altri ordini non esistono raccolte sistematiche di atti.

Scorrendo la scarsa documentazione degli ordini si constata che nel secolo XII e nella prima metà del XIII non esisteva uno stile cancelleresco (e dunque non era ancora in uso alcun formulario) e solamente dopo il 1250 s'incomincia a trovarne saggi, ma diversi fra loro ed incostanti, finché nel secolo XIV si vede delinearsi un complesso di formule, che gradatamente si stabilizzano. L'originaria mancanza di formulari è probabilmente da ascrivere al fatto che gli uffici di quei sodalizi religiosi, e in particolare le cancellerie, incominciarono ad avere un certo ordinamento soltanto dal XIII secolo in poi.

Nelle costituzioni di Alfonso di Portogallo per l'ordine di san Giovanni, emanate fra il 1204 e il 1206, si parla di due tipi di sigilli magistrali: plumbeo e cereo; negli Statuti compilati verso la metà del Duecento si precisa: « le maistre bulle de II bulles, I de plomb, autre de cire... »; « le grant comandeor

\* Pubblicato, in « Archivi » 27 (1960) III-IV 298-313.

59. La prima raccolta di documenti dell'Ordine di san Giovanni fu fatta dal PAULI *Codice diplomatico* cit., Più ampia ed esauriente è l'opera di J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem* 4v (Paris 1894-1901). Nel volume I pagina XIX l'Autore giustamente osserva che i documenti originali emessi dai grandi maestri non dovrebbero trovarsi nell'archivio della cancelleria, bensì presso i destinatari. Però un certo numero vi rimase, per cause diverse. Il DELAVILLE LE ROULX ha pubblicato pure i *Documents concernant les Templiers, extraits des archives de Malte* (Paris 1882; si tratta soltanto di quarantacinque atti, pochi dei quali sono direttamente emanati dall'Ordine del Tempio). Dell'archivio dell'Ordine Teutonico si parlerà più oltre.

general d'outre mer bulle d'une bulle come le maistre en cire ». (Ma in precedenza la bolla magistrale plumbea era già in uso — sia pure senza speciali norme — come risulta dalle menzioni che se ne trovano dal 1134 in poi).

I sigilli del gran maestro avevano notevole importanza ed erano fra le insegne della dignità. Una relazione inviata nel 1169 alla Santa Sede dal « conventus » dell'ordine intorno all'abdicazione del gran maestro Gisberto d'Assaly, narra che costui, dopo la sconfitta in Egitto, si ritirò in una grotta, depose su un altare il « cingulum », il sigillo e gli altri emblemi della carica e prosciolsi i cavalieri dal giuramento di obbedienza. Da quello scritto e dai primi statuti risulta che il capo del sodalizio tratteneva presso di sé i sigilli magistrali.

Alla morte del gran maestro si dovevano spezzare le matrici del sigillo argenteo, delle bolle e del piccolo sigillo « segreto », onde impedirne usi illeciti; dopo la nomina del successore si provvedeva a far fare nuovi sigilli.<sup>60</sup>

60. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., II 35, 39 (è notevole l'accento al sigillo cereo del capo dell'Ordine: « quando magister et conventus conveniunt in unum pro faciendo magno preceptore Hospitalis, primo creatur magnus preceptor, et habebit sigillum cere magistri, et sigillabit cum illo in omnibus locis a quibus fuerit absens magister.... Post magnum preceptorem statutus fuit thesaurarius, et bullavit nomine magistri bulla cere magistri... »). Cfr. DE VISSER: 19, 20, F. DELAVILLE LE ROULX *Note sur les sceaux* cit., 53-82.

Si veda poi: S. PAULI *Codice diplomatico* cit.; J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., I 276-279. Nella redazione degli statuti elaborata sotto il gran maestro Nicola Lorgue, nel 1278, si legge: « *De bulla plumbea et cerea Magistri*. Statutum est quod Magister bullam plumbeam in cuius cuneo superiori imago personae eius sculpta sit, habeat. Quodque cuneo inferiori bullae communis cuneus ipse iungatur, qua quidem bulla utatur in his expediendis, bullandis et corroborandis, que autoritate et praeceminentia magistrali expedita fuerint. Bullam quoque argenteam teneat, qua in cera nigra bullentur litterae patentes et clausae atque alia quae sub dicta bulla expediti solent » (*De magistro*. Tit. IX, art. 15).

Si stabiliva inoltre: « Magister cum gravi morbo implicitum se cognoscit, debet pro Ordinis indemnitate bullae ferreae et argenteae cuneos, signetum quoque secretum, quibus solet, alicui probo, discreto et idoneo religioso commendare, ut aliter tuto loco reponi iubere, ne hic fraudulenter aliquis uti possit... Ipso vita functo, qui ea in custodia habet, illico ad concilium ordinarium deferat, ubi franguntur, ut eorum usus paenitus pereat » (*De Electionibus* Tit. XIII art. 1, che ripete le prescrizioni degli statuti del 1204-1206).

Ed ecco il paragrafo *De bulla Magistri et Conventus*: « Ad deliberatorum exploratam indubitamque notitiam non immerito sigillorum ac bullarum impressiones cuneique inventi sunt. Hinc firma sanctione decretum est ut duo cunei ferrei fabricentur quibus Magistri et Baiulivorum imagines sculpantur, et his tamquam bulla conventuali conventus utatur. Hac omnes et singulae concessionones, procurationes, permutationes, obligationes, provisiones et caetera quae per deliberationem magistri et conventus seu concilium et generale capitulum expediuntur, et quae sub bulla plumbea communi expedire consueverunt, muniantur et bullentur » (*De Concilio* Titolo VII 38). Il Capitolo Generale tenuto ad Acri nel 1278 aveva stabilito « quod quedam comunia (*sic*) fiant sub nominibus magistri et conventus, quibus comunes bullentur omnes littere donationum perpetuarum seu ad vitam... ac etiam bullentur eisdem cuncte omnimode vendiciones et permutationes... nec non quod supradicta bulla bullentur omnes littere repellacionum et omnium baiularum... Statutum est etiam quod omnimodo obligationes de consilio magistri et conventus faciende, et compositiones et permutationes... bullentur bulla superius expressa. Dicta autem bulla ut fuit etiam

Anche le costituzioni dei cavalieri di santa Maria Teutonica davano grande importanza al sigillo. I primi due capitoli delle *Consuetudines* stabilivano che il maestro generale, appena nominato, doveva ricevere l'anello ed il sigillo (che dunque, costituivano le insegne del potere, sicchè la presa di possesso di esse faceva parte del rito dell'investitura); in caso di malattia il capo dell'ordine doveva nominare un vicario ed affidargli il sigillo.<sup>61</sup>

ibidem statutum, sit sub bullis preceptoris Aconis et Marescalli et hospitalarii. Statutum est quod de cetero facta, preter ea que sunt in proximo suprascripto statuto designata, bullata seu sigillata bulla plumbea vel cerea magistri, pociantur roboris firmitate... » (J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III, 369-370).

Negli statuti del 1301 l'articolo 19 parla delle « litere » dei priori e precessori, autenticate per mezzo di « eorum sigillis et sub sigillis illorum qui in eisdem literis sua sigilla apponere voluerint » (J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., IV 19).

E negli statuti del 1302 l'art. 11 dice che l'applicazione della « bulla conventus » deve avere luogo alla presenza del gran precessore, del maresciallo, dell'ospitaliere e del tesoriere, nonchè di colui che scrive le deliberazioni capitolari (J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., IV 38-39).

Quella bolla fu poi custodita dal tesoriere generale (almeno a partire dal gran maestro Giovanni di Lastic, 1437-1454): « habet in custodia bullam ferrcam communem in sacculo sub sigillis magistri et baiulivorum qui sigillare consueverunt reclusam » (*De Baiulivis* Titolo X, 29).

Gli statuti furono pubblicati più volte; nel corso di questo lavoro mi sono servito delle seguenti edizioni: *Statuti della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano* (Firenze 1570); *Gli Statuti della S. Religione di S. Giovanni Gerosolimitano* tradotti da Iacomo Bosio (Roma 1588); *Statuta Hospitalis Hierusalem* [senza note tipografiche ma 1586].

Sulla cancelleria cfr. il *Compendio alfabetico de Statuti...* (Borgo Nuovo Malta 1718) 15-16.

61. *Consuetudines* § 1 « Quomodo magister sigillum et vices suas committat: Cum per morbos, certos mortis precones, magister generalis terminum vite sibi senserit imminere, potest alicui pro- vincto probateque vite fratri vicem suam sigillumque committere servandum proximo successori ».

§ 6 « De modo electionis: Prima vox in electione competit preceptoris, ...pronunciantes se talem concorditer elegisse. Mox Clerus incipiet solemniter Te Deum laudamus, et pulsabuntur campane et frater, qui gesserat vicem magistri ducat electum ante altare coram fratribus assignans sibi officium cum anulo et sigillo, monens eum regimini domus et ordinis sic preesse, ut secure possit in extremo iudicio consistere... Postea magister osculabitur fratrem sacerdotem et illum, a quo recipit anulum et sigillum... ».

§ 18 « De generalis capituli celebracione: ... Bulla capituli servabitur sub tribus seris et clavibus, quarum primam servabit magister, secundam commendator, terciam thesaurarius, quorum trium, si defuerit unus, clavis sua committatur alteri, qui ad hoc per consilium fuerit ordinatus. Haec omnia sub districtione commendacionum seu promissionum, que fient ab eo, qui sigillum commendat vel a magistro, qui recipit sive comprehendi debent vel intelligi comprehensa. ».

*Regula* § 19 « De litteris mittendis et recipiendis: Statuimus eciam ut nullus fratrum preter illos, qui ex officiis eorum utuntur sigillis, litteras alicui mittat nec missas sibi ab aliquo legat sine licencia superioris... ».

*Appendix* - « *Litera fratris Everhardi de Seyne*: ...1. Licenciamus igitur, ut sigillum conventus habeatis, cum quo possitis feodaliu domus in Prusia privilegia confirmare et aliorum hominum annuum censum debencium. ».

Conviene notare che nei documenti dei secoli XII e XIII il termine *bullā* indica quasi sempre il sigillo plumbeo pendente (e passò ad indicare il documento che esso convalida); *sigillum* ha significato più generale, e solitamente si riferisce al suggello cereo; gli statuti dei Giovanniti definiscono *cuneus* il conio o tipario delle bolle plumbee, citano il *signetum secretum* magistrale, chiamano *bullā argentea* la matrice del sigillo cereo.

Nelle formule appaiono i termini seguenti, per indicare i documenti: *scriptum*, *scripti pagina*, *pagina*, *carta*, *privilegium*, *littera*. Il più comune è *scriptum*, frequente è pure *pagina*; gli altri sono d'uso piuttosto raro. Due sole volte ho trovato *cedula*: nella conferma d'una donazione da parte del gran precettore di san Giovanni in Germania, Boemia, Austria, Polonia: « Dantes super eo presentem cedula[m], nostri sigilli munimine roboratam » (anno 1280), e in un atto che citerò più oltre, emesso da un dignitario Teutonico.<sup>62</sup>

Quei termini avevano significati precisi e particolari, riferentisi a tipi diversi di documenti? Credo di poter escluderlo, almeno per i secoli XII e XIII, in quanto non appaiono ancora distinte categorie di atti, e i termini suddetti sono usati liberamente, con significati varî; ad esempio la voce « *littera* » appare in documenti d'indole svariata, ma non in tutti quelli che meriterebbero tale nome in base ai caratteri diplomatici.

Ho fissato il limite della ricerca al 1310, per la milizia di san Giovanni, perché a tale data finisce il *Cartulaire* e perché il periodo preso in esame mi sembra sufficiente; per i Teutonici, i cui documenti incominciano alquanto più tardi, sono giunto alla metà del secolo XIV.

È opportuno prendere le mosse dall'ordine di san Giovanni, che è il più antico. Sarebbe stato desiderabile classificarne i documenti dei secoli XII-XIII in gruppi o categorie, e ricercare le formule di corroborazione proprie di ciascun tipo di atti. Sennonché, come ho notato, nel primo periodo della documentazione non esistevano formulari né tipi costanti di atti.

Mi limito pertanto a riferire le formule in ordine cronologico, con qualche osservazione diplomatica.

I documenti magistrali fra il 1119 e il 1124 non hanno alcun carattere cancelleresco; dal 1146 in poi qualche atto porta l'*intitulatio*, ma in forma variabile, qualche altro la *notificatio*.

La prima formula di corroborazione appare nella citata lettera del « Conventus fratrum Hospitalis Hierusalem » al Papa Alessandro III, circa l'abdicazione del maestro Gisberto (1169): « Quod ut execucioni cum omni diligentia mandatum esse lucidius perpendatis... scriptorum testimonio et eorundem sigillorum appositione communiti et corroborari fecimus ».

62. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 129-130, 396-397.

L'istituzione di un censo nel 1173 reca queste parole: « Tradidimus ei [al destinatario] hoc scriptum, nostro sigillo munitum ». Seguono i nomi dei testi, pertanto la convalidazione viene fatta mediante il suggello e l'assenso dei testimoni, come in moltissime delle carte che seguiranno. E un atto di poco posteriore (la regola del pane bianco dei malati) dichiara: « In cuius rei testimonium, ad perpetuam memoriam, nostrum sigillum presentibus duximus apponendum ». <sup>63</sup>

Nel 1178 il maestro Ruggero, nel confermare una vendita, dice: « tradidimus hanc cartam, nostro sigillo munitam et subscriptis testibus roboratam ». L'anno seguente il maestro e i frati dell'ordine rinunciano ad una decima: « Hoc autem ut ratum in futuro permaneat, sigilli nostri impressione et fratrum nostrorum, qui in capitulo nostro fuerunt... attestacione corroborari fecimus ». Nel 1186, nel dare a censo una casa in Gerusalemme: « Et ut hec concessio rata et inconvulsa permaneat presenti sigillo corroboramus ».

Ecco le formule usate alla fine del secolo XII: sotto il magistero di Armenardo d'Aps (approvazione delle regole delle suore ospitaliere di san Giovanni di Sigena, 1188): « Ut autem suprascripta institutio... inconcussa et inviolata permaneat, sigillo domus nostre impressione corroboramus »; (segue l'elenco dei frati che diedero l'assenso); <sup>64</sup> sotto Garnerio di Naplusa (1192): « Ut autem ista concessio rata semper maneat et inconcussa, sigilli nostri impressione testiumque subscriptione presentem corroboravimus cartam »; sotto Goffredo di Donjon (1193): « Ut autem hoc factum ratum et inconcussum permaneat, presentem paginam sigilli nostri impressione munitam, subnexis testibus corroborare satagimus ». <sup>65</sup>

Le varianti continuano nel secolo XIII; eccone alcuni saggi.

Il gran maestro Garinus, in un atto del 1224, scrive: « Ad maiorem autem rei geste certitudinem et perpetuam firmitatem, presentes litteras eisdem in testimonio concessimus, sigilli nostri munimine roboratas », e in un atto del 1231: « in cuius rei testimonium et maiorem securitatem, presentem paginam fieri fecimus, sigilli nostri munimine roboratas » (sic).

Un « privilegio » del 1239 porta la bolla capitolare: « E à ce que ceste chose seit ferme e estable, ge, par l'otrei e par la volenté de mes freres, lur en ai fait faire ceste present privilege, sellé deu seel de plum deu chapitre de nostre mayson ».

In un documento non datato ma compreso fra il 1263 e il 1269, Ugo di Revel e il convento attestano: « nous avons fait faire cest present privilege, bullé de plomb, empreint en nos drois coings generaus » (tale formula fu anche

63. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., I 311-312, 339-340.

64. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., I 366-367, 384-385, 502-503, 547. Ometto, per brevità, la citazione di altre formule che presentano piccole varianti.

65. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., I 583, 595-596.

#### PARTE QUARTA

usata dal maestro dei Templari, come si vedrà). Una bolla magistrale del 1270 dice: « in testimonium... presentes litteras vobis transmittimus, bullatas plumbea bulla nostra »; ed una del 1271: « In quorum omnium testimonium et maioris roboris firmitatem, hoc presens privilegium fieri fecimus et muniri plumbea bulla nostra, cum testimonio fratrum nostrorum ».

Invece una « charta » di quel gran maestro e del convento, in data 1273 dichiara: « et ad perpetuam firmitatem et plenum testimonium premissorum, presentem cartulam de mandato et voluntate nostra confectam, vobis... duximus concedendam, quam nos dictus magister bulle nostre, qua utimur, pro nobis et dicto conventu nostro fecimus appensionis munimine roborari ». <sup>66</sup>

Sotto il gran maestro Jean de Villiers, fra il 1186 e il 1193 si trovano queste formule: « en tesmoing de laquelle chose nos sailleme les lettres de nostre seel de France »; « In cuius rei testimonium presentibus literis bullam nostram plumbeam duximus apponendam »; « in cuius rei certitudinem bulla nostra plumbea presentibus est apensa » (queste ultime due sono abbastanza comuni). Invece un atto dell'anno 1289 (fra gli ultimi emanati in Palestina) afferma: « In cuius rei certitudinem presentes vobis mittimus literas, bulla nostra pendente munitas ». E una bolla di Guglielmo di Villaret, del 1300, dice: « In huius rei testimonium bulla nostra plumbea presentes litteras munientes ». <sup>67</sup>

Fino al termine del secolo XIII, dunque, non risulta un formulario costante. E giova aggiungere che molti documenti magistrali in forma di *littera* non recano alcuna formola di corroborazione, ma sono tuttavia bollati (ad esempio una lettera del citato Revel, nel 1268). <sup>68</sup>

Una formula inconsueta appare nella *littera* del « conventus » al gran maestro Guglielmo di Villaret, 1299, giugno 3: « Et por ce, sire, que vous dotes doner foy a cestes letres nous y avons mis nos seaus ». Essendo copia e non originale, non si sa quanti e quali fossero i sigilli, ma si può, per analogia, desumerlo dalla formula di un'altra *littera* di quell'anno, giugno 12: « Et por ce que, si com vos savés, de nostre bulle dou covent ne se peut buller quant le maistre non est a le covent, nous avons fait saeller cest letre dou saell de nostre marschal, qui est nostre chief et amé, et de autres baillis de la maison, set assavoir le comandor de Chipre et l'ospitalier, le tresourier, l'amirail et le tenant leuc dou drapier ». Altra lettera, del 16 giugno di quell'anno, ripete la frase con varianti. <sup>69</sup>

Le « concordie » fra l'ordine e altri contraenti recano, ovviamente, formule particolari, anche queste però diverse fra loro.

66. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., II 323-324, 425-426, 493-494, 565; III 60-61, 219, 259-260, 300-301.

67. S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I 226, 268; J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 490, 493, 541; IV 303-304.

68. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., IV 293 n. 1.

69. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 780, 782-784.

Ecco l'indicazione della duplice applicazione di sigilli a una « concordia » dei Templari e degli Ospitalieri, nel 1235: « In cuius rei testimonium, ad eternam memoriam retinendam, ambe partes presentem paginam scribi fecerunt et sigillis propriis sigillari, rogantes venerabiles patres H[ugonem], Nazarenum archiepiscopum, et R[adulphum], Acconensem episcopum, et nobilem virum O[donem], comestabulum regni Ierosolimitani, quod hanc eandem paginam suorum sigillorum munimine roborarent, qui ad ipsarum parcium instantiam ipsam suis munierunt sigillis ».

Un accordo fra il vescovo di Tolemaide e l'ordine di san Giovanni, nel 1257, porta i sigilli delle parti, con queste parole: « In cuius rei testimonium presentem paginam sigillis nostris plumbeis ad perpetuam rei memoriam fecimus communiti ». Ed un'analogha convenzione del 1297, maggio 27, fra il gran maestro Guglielmo de Villaret — con l'assenso del capitolo del priorato di St. Gilles — ed altri contraenti, è così convalidato: « In quorum omnium testimonium et certitudinem nos dictus magister bullam nostram plumbeam presentibus duximus apponendam, una cum sigillis cereis preceptoris et nobilis predictorum. Et nos dicti preceptor et nobilis sigilla nostra cerea, quibus utimur, presentibus duximus apponenda in testimonium veritatis ». <sup>70</sup>

In rari casi si ebbero documenti in forma mista.

In un atto redatto da un notaio per incarico di Folco di Villaret (1300, settembre 1) si legge: « In quorum omnium et singulorum testimonium et munimen, presens publicum instrumentum fieri iussimus per Jacobum notarium publicum infrascriptum, et bullam nostram plumbeam, qua utimur, eidem instrumento, una cum signo consueto ipsius notarii, duximus apponendam. Qua apposita vel non, integra vel fracta, vel dubitato de ipsa, volumus quod huic publico instrumento plena fides debeat adhiberi. Actum et datum », etc. Seguono i nomi dei testi e la sottoscrizione del notaio. <sup>71</sup>

Ed ecco, per confronto, la formula apposta ad un atto di promulgazione delle regole delle suore ospitaliere di Beaulieu, nuova comunità famminile dipendente dall'ordine (1298). Le regole, d'ordine del gran maestro, furono ricevute e scritte da un notaio, e pertanto il documento unisce ai caratteri dell'atto privato, qualche formula cancelleresca; ad esso venne applicato il suggello della priora, e dopo la sottoscrizione notarile si legge: « Verum tamen dicta prioressa (sic) sigillum suum hiis apposuit de voluntate dictarum sororum, in testimonium omnium predictorum et ad maiorem omnium firmitatem habendam ». Il notaio si dichiara autorizzato ad esercitare la professione in alcuni territorî per autorità apostolica, in altri per autorità di Carlo, Re di Gerusalemme e di Sicilia: « et in terris cismarinis Hospitalis predicto domino ma-

70. J. DELAVILLE LE ROULX *Documents cit.*, 25-26; *Cartulaire cit.*, II 486-487, 574-575.

71. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire cit.*, IV 189-192.

gistro », — cioè il gran maestro dell'ordine — « et auctoritate imperiali ubique terrarum ». <sup>72</sup>

Oltre agli atti del gran magistero conviene prendere in esame quelli dei « magistri » delle nazioni e delle regioni, dei baglivi o balli e dei priori (che governavano gruppi di conventi e di ospedali), dei precettori. Mi limito ai documenti corroboratori mediante il sigillo, e ometto gli altri, convalidati dai testimoni, senza sigillo. Tali documenti sono meno importanti di quelli del gran magistero, ai fini storici e diplomatici, tuttavia meritano qualche attenzione per le formule.

Il primo atto priorale conosciuto, con formula di convalidazione mediante il sigillo, fu emesso dal priore di St. Gilles; è databile fra il 1153 e il 1158, e dice, fra l'altro: « eamque transactionem... confirmamus auctoritate et consilio nostri communis capituli, et proprii sigilli impressione ».

Un'investitura fatta dal priore di St. Gilles nel 1178 reca il sigillo del priore e quello dell'investito, nonché la sottoscrizione dei testi: « Ut autem hoc ratum et inconcussum permaneat, sigilli nostri et domini Godini sigilli impressione, et testium subscriptione corroboravimus ». Quell'atto fu confermato da Goffredo, « cismarinus preceptor... ut autem hoc certum et ratum habeatur, cyrographo et sigilli nostri impressione fratrumque nostrorum... attestazione corroborari fecimus. Et ut compositio ista certior permaneat, utrique cyrographo domnus Godinus etiam suum apposuit sigillum, cum quarumdam attestazione personarum... ».

Anselmo, priore di Francia, in una permuta fatta nel 1187, con l'assistenza dei testi delle due parti, dice: « Actum et consignatum sigillo nostro »; Arnolfo, altro priore, in un censo del 1188: « Ut autem hoc ratum in perpetuum permaneat, presens scriptum sigilli nostri munimine fecimus roborari ».

Nel 1185 Garnerio di Naplusa, allora priore in Inghilterra, confermando un accordo scrive: « quod ut ratum et stabile sit in perpetuum, presenti scripto et sigilli nostri appositione communire curavimus ». Lo stesso, nel 1189, istituendo un censo, dichiara: « Ut autem hec concessio maius auctoritatis robur sortiatur, presentis scripti paginam sigillis nostri roboravimus »; seguono i nomi dei testi. In un'altra carta di quell'anno Garnerio afferma: « Quod ut firmiter observetur, presenti scripto et sigilli nostri testimonio curavimus confirmare ». <sup>73</sup>

Nel 1191 il « magister universarum domuum Hospitalis in Francia » così conchiude, in modo inconsueto, una sua dichiarazione: « Actum et sigilli nostri karattere consignatum... », mentre in un suo documento del 1194 si legge: « Quod ut ratum sit et stabile perseveret hanc cartam, de assensu et voluntate tocius capituli nostri, sigilli nostri munimine fecimus roborari ».

72. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 737-740.

73. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., I 361-362, 512-513, 525, 551-552; IV 254-255, 265 (e cfr. a pagina 268 un altro atto di Garnerio, del 1190).

Una transazione del 1199 fra il maestro dell'Ospedale « in partibus citramarinis dictus preceptor » ed il priore di Francia, presenta una *roboratio* non comune: « Ut autem hec, tam a nobis et a nostris successoribus quam ab Ida et eius heredibus, rata observerentur et inviolata, scripti annotatione et sigillorum nostrorum appositione confirmari decrevimus, adjuncto sigillo dilecti fratris nostri Karoli, in diocesi tam Leodiensi quam Cameracensi tunc temporis magistri ».

In un atto del priore di Normandia della fine del secolo XII è detto: « Et ut hoc ratum et firmum teneatur, sigilli nostri munimine confirmavimus ». <sup>74</sup>

Nel 1201 il priore di Francia scrive: « Quod ut ratum permaneat, hanc paginam sigillo nostro fecimus communiri »; nel 1202 il « preceptor in Gallia »: « Et ut hoc firmum maneret, neque nos seu successores nostri possemus... vexare in posterum, presentem paginam, sigillorum nostrorum munimine roboratam, eis tradidimus et de fratribus nostris qui presentes hec audierunt et viderunt, nomina subscribi fecimus in testimonium ».

Nel 1208 il maestro dell'Ospedale di Langres assegna la metà d'una signoria: « Quod ut ratum sit et firmum in posterum perseveret, presentem cartam fieri volumus et sigilli nostri munimine roborari ».

Nel 1212 il priore di Francia ratifica una vendita: « Quod ut ratum sit presentem paginam sigilli nostri auctoritate confirmamus »; <sup>75</sup> quattro anni dopo conferma un accordo relativo alle decime: « Que omnia ut rata permaneant et firma, sepedictam ecclesiam... litteris, sigillo Hospitalis in Francia et consensu nostri capituli roboratis, duximus muniendum ».

Nel 1219 il maestro di Francia promulga una sentenza: « Nos igitur prefatam concordiam, a predictis arbitris terminatam sicut in eorum autentico continetur, ratam habentes, assensu capituli nostri, sigilli nostri munimine roboramus ». E nel 1220, per una permuta: « Quod ut ratum habeatur, presens scriptum inde fecimus, et sigillo nostro roboravimus ».

Il priore d'Inghilterra conclude un atto di donazione del 1221 con queste parole: « Quod ut a nobis et successoribus nostris in perpetuum observetur, presenti scripto protestamur et sigillorum nostrorum munimine confirmavimus ».

Nel 1222 il maestro degli Ospedali in Lorena dichiara: « In cuius rei testimonium presentes litteras sigillo meo dignum duxi roborare ».

Pure in quell'anno il precettore dell'Ospedale « in cismarinis partibus » sancisce una transazione: « ... in cuius rei testimonium, de consensu fratrum nostrorum, presentes litteras eis concessimus, sigilli nostri munimine roboratas ». <sup>76</sup>

74. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., I 573-574, 612, 661-662, 685. Un altro atto del 1199 (*Ibid.*: 661) dice: « fuit factum istud in presencia [seguono i nomi dei frati], sigilli nostri munimine roboratum ». E molte altre formule con lievi varianti si trovano in atti posteriori.

75. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., II 3, 17, 82-83, 149-150.

76. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., II 191, 255, 264, 279-280, 306-307. Cfr. altri atti con formule analoghe nelle pagine 335, 379, 392, 396, 412, 702, ecc.

Il priore dell'Ospedale di Polonia e Moravia nel 1261 dichiara: « Ne autem ordinationem... quispiam... valeat infrigere, presens scriptum sibi in testimonium (sic) subsidium, nostri sigilli munimine concedimus roboratum ». E quello d'Ungheria e Sclavonia nel 1275: « ut igitur presentis donacionis series salva, inrevocabilis, inretractabilis et inconcussa in perpetuum perseveret..., confirmamus sigilli nostri munimine roborando ». Il maestro di Strigonio nel 1286: « ... presentes concessimus litteras, cum pendentis sigilli nostri munimine roboratas ». <sup>77</sup>

Ometto parecchie altre formule, con varianti non sostanziali.

Si noti che nei citati documenti i priori, i precettori, i dignitari scrivono quasi sempre « sigillum nostrum », talvolta « sigillum capituli » (del priorato o precettoria), « sigillum Hospitalis in Francia » (ossia del gran priorato di Francia); qualche volta « sigillum preceptorie » e simili. <sup>78</sup>

Come nel campo degli atti del gran maestro, anche in quelli dei priorati le convenzioni ratificate da due o più contraenti ne recano i sigilli, con formule disparate; ecco la più frequente (atto del 1270, fra il priore di Saint Gilles e la viscontessa di Marsan): « In cuius rei testimonio nos predictus prior sigillo nostro, una cum sigillis dicti d. Gastonis et predictae d. Constancie hanc presentem litteram fecimus munire ». Una proposta di « concordia », databile fra il 1162 e il 1179, si conclude così: « Huic ergo forme pacis, si vobis stare placuerit, sub sigilli nostri testimonio consentimus... Et si vobis bene placita est hec concordie forma, huic scripto vestrum apponatis sigillum ». <sup>79</sup>

Affatto singolare è un atto di ricevuta rilasciato in Anagni, nel 1299, giugno 26, da Gerardo de Gragnano, priore di Pisa. Si tratta di un « instrumentum » in forma d'atto notarile, ma fornito di alcune formule cancelleresche (« noverint universi presens instrumentum publicum inspecturi ») e soprattutto della corroborazione: « In cuius rei testimonium hoc presens publicum instrumentum fieri fecimus et nostri sigilli pendentis munimine roborari », cui seguono: l'*actum*, l'elenco dei testi, il *signum* e la sottoscrizione del notaio.

In quel medesimo anno il maestro dell'ospedale di Douai appose un'analoga formula a un atto notarile. <sup>80</sup>

Mi sembra superfluo continuare.

In conclusione, nel periodo in cui l'ordine risiedette in Palestina, cioè dalla fondazione al secolo XIV, non si adottarono per la corroborazione formule costanti. (Ed anche per le altre parti dei documenti — il cui esame esula dal nostro compito — si può fare tale constatazione).

77. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 8-9, 322-323, 486.

78. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 432, 539-540; IV 217, 268, 322, 331, 342, ecc.

79. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 392-394; IV 246. Cfr. formule simili nel II 27-28, 598, ecc.

80. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 785-786, 788-789.

E se, per confronto, si esamina la diplomatica episcopale contemporanea, si osserva che la presenza o la mancanza della *roboratio* compiuta mediante le sottoscrizioni oppure col sigillo, non coincide necessariamente con certi generi di atti, nè con periodi di tempo fissi; pertanto si può concludere che non esistevano ancora norme precise in proposito.<sup>81</sup>

Anche nei documenti dell'Ordine Teutonico (ove le formule di corroborazione appaiono qualche tempo dopo che in quelli dell'Ordine di san Giovanni) si nota una grande varietà.

Ecco alcune formule apposte agli atti del maestro generale:

1246: « Ne autem nostre constitutiones ambiguae fiant in posterum, testium annotatione scriptum hoc sigillo nostro duximus munendum ».

1263: « Ut autem omnia hec predicta futuris temporibus maneant illibata, hoc scriptum pro testimonio sigilli nostri appensione duximus roborandum ».

1266: « ... dantes in huius rei testimonium et perpetuam firmitatem presens instrumentum sigilli nostri munimine roboratum ».

1311: « Ut autem hec nostra collatio rata ac immutabilis permaneat ac inviolabilis perpetuo perserveret, presens scriptum desuper confectum in eius evidens testimonium nostri sigilli munimine fecimus roborari ».

1312: « In cuius confirmationis et innovacionis testimonium sigillum nostrum presentibus est appensum ».

1312: « Ut autem predicta omnia robur obtineat perpetuo valiturum, presentes literas nostri sigilli munimine duximus roborandas ».

1317: « Et ut hec robur perpetue firmitatis obtineat validum eciam et vigorem presentem litteram dari fecimus nostri sigilli munimine roboratam ».

1328: « Ut autem premissa robur obtineat perpetue firmitatis, sigillum nostrum presentibus appendi fecimus in eorum evidenciam plenioram ».

1342: « Et ne de cetero ... aliquid contingat dubium aut impedimentum suboriri, ad perpetuam memoriam presentem litteram scribi et sigilli nostri munimine fecimus roborari ».

Ancora nel 1342: « In quorum omnium confirmationem et robur perpetui testimonii presentes dedimus appensione nostri sigilli communitas ». Nel 1343: « In quorum omnium testimonium et certitudinem firmiorem presentes dedimus, appensione nostri sigilli roboratas ».<sup>82</sup>

81. Cfr. il precedente Capitolo XVIII.

82. Ringrazio l'Archivio centrale dell'Ordine di santa Maria Teutonica, che ha favorito le mie ricerche. I documenti citati si trovano nei seguenti archivî: Danzig: *Preussisches Urkundenbuch* I/2, 152; II 120; III 354, 376; Elbing: *Preussisches Urkundenbuch* Bd. I 133; Thorn: *Preuss. U. B.* I/2, 186f; Königsberg: *Preuss. U. B.* II 406, 409; Plozk: Archivio del Seminario: *Preuss. U. B.* II 39; Krakau Wojewodschaftsarchiv: *Preuss. U. B.* III 503.

Nelle convenzioni l'apposizione di due o più sigilli dei contraenti si effettuava con queste e simili formule: « Ad cuius rei memoriam duo consimilia privilegia de voluntate parcium exinde sunt confecta sigillis plumbeis pendentibus sigillata » (anno 1244); « Ut autem de predictis omnibus et singulis haberi valeat in posterum plena fides, presens scriptum exinde fieri fecimus bullis domorum nostrarum roboratum » (sc. domorum Templi, hospitalis s. Joannis, s. Mariae Theutonicorum; anno 1258). Ed un atto convalidato da un vescovo, dal maestro generale e da altri dignitari Teutonici nel 1330, stabilisce: « In huius rei evidenciam pleniorum et perpetuam firmitatem presentes litteras scribi fecimus et eas sigillis nostro et nostri capituli et magistri generalis ac fratris Ottonis de Bonsdorph nostre principalis domus magni commendatoris ac fratris Ottonis de Luterberch provincialis Culmensis terre et venerabilium patrum fecimus communiri ». <sup>83</sup>

Sarebbe superflua un'indagine approfondita delle formule usate dai dignitari, dai maestri regionali, dai priori. Ritengo tuttavia utile citare alcune tra le meno comuni (mentre la maggioranza, pur con qualche variante, si collega con quelle usate dal magistero). In una concessione di rendite fatta dal commendatore d'Austria e di Stiria nel 1266 si legge: « In huius rei memoriam presentem cedula... dare curavimus, nostri sigilli munimine roboratam, testium vero nominibus subnotatis... ».

Ed eccone altre: 1261: « In cuius rei fidem presentem paginam nostri sigilli duximus munimine roborandam »; 1264: « Ut autem hec prelibata rata permanent et inconvulsa, decrevimus hanc literam sigilli nostri munimine diligencius insigniri... »; 1267: « Ne igitur alicui de huiusmodi collacione (scrupulus) oriatur, presentem paginam in testimonium rei premissae eidem dedimus sigilli nostri munimine roboratam »; 1275: « Ut autem nostra donatio rata et immobilis perserveret, sigillum nostrum presentibus est appensum »; 1290: « In huius igitur donationis memoriam et robur perpetue firmitatis presentem ipsis dedimus paginam sigilli nostri munimine consignatam ». <sup>84</sup>

A proposito della documentazione dei Templari si possono fare analoghe osservazioni, giacché i metodi in uso in quella cancelleria non erano dissimili da quelli vigenti presso gli altri Ordini.

Mi limito dunque a pochi saggi di carattere inconsueto.

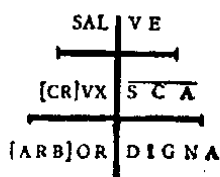
Un atto del Gran Maestro del 1255 dice: « Et por ce que nos volons que totes ces choses, si com elles sont devisées totes ensamble et chascune par soi soient

83. Berlin: Kgl. Archiv Codex E. STREHLKE *Tabulae Ordinis Theutonici* 76, 103; St. A. Königsberg: *Preuss. U. B.* II 461.

84. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit. III 129-130; gli altri documenti sono negli archivî: Lübeck: *Preuss. U. B.* 1/2, 112; Thorn: *Preuss. U. B.* 1/2, 168; Königsberg: *Preuss. U. B.* 1/2, 189, 214, 226, 384.

tenues et maintenues fermes et estables, les 5 ans complis, et à greignor seurté dou fait, nos avons fait faire cest present privilege par l'otroi et la volonté et le conseil de nostre dit convent et l'avons fait seeler de nostre *bole de plumb* de la tube, ou la *guarentie* de nos freres, desquels ce sont les noms... ».<sup>85</sup>

In una convenzione del 1271 si legge: « Et ad plenam fidem faciendam de predictis prenominati domini... Magister Templi ... mandaverunt apponi sigilla... ».<sup>86</sup>



La croce a tre braccia col motto (particolare di un sigillo dell'Ordine di san Giovanni «in Anglia», 1185).



Recto del sigillo dei canonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme, con la croce doppia affiancata da abbreviazioni greche.



Sigillo cereo del Gran Maestro dell'Ordine di san Giovanni, Fabrizio del Carretto, 1513-1521.

Un documento di un commendatore nel 1289 dichiara: « In testimoniage de vertat nos dit fray Helies havem dade au dit Guiraut e à sos hers la present lettre segerade deu nostre sagel ».

Il 31 maggio 1262 il Gran Maestro dei Templari promulga un accordo fra il suo Ordine e quello di san Giovanni: « Et por ce que nos ledit maistre et ledit covent de la maison dou Temple volons que toutes les choses desus dites... soient tenues et maintenues à toz tens fermes et estables... avons nos fait faire cest present privilege et bouler de nostre boule de plumb, empreinte en noz drois

85. J. DELAVILLE LE ROULX *Documents cit.*, 26-30.

86. S. PAULI *Codice diplomatico cit.*, I 195.

coins generals, o la *garantie de noz freres* ». Altri documenti magistrali, in quel medesimo periodo, presentano formule con una certa analogia.<sup>87</sup>

Ecco infine le formule di due documenti della congregazione di san Bernardo. In un atto del 1225 si legge: « Petrus pauperum Montis Iovis minister humilis totumque eiusdem loci capitulum... » « ut haec constitutio rata et inconcussa imperpetuum remaneat, eam sigillorum nostrorum munimine duximus roborandam ».

Ed un atto del prevosto Martino, 1290, è corroborato così: « In cuius rei testimonium sigilla nostra duximus presentibus litteris apponenda ».<sup>88</sup>

Le indagini condotte negli archivî degli altri Ordini mi hanno permesso di constatare che in generale i formulari fissi appaiono soltanto nel XIV e nel XV secolo; in precedenza la varietà delle formule impiegate dà l'impressione che i cancellieri si sforzassero di modificarle continuamente, con l'alternare i sinonimi e col cambiare la disposizione delle parole.

A riprova della mancanza di norme sta il fatto che talvolta i sigilli furono applicati senza che nel documento se ne desse notizia. Basti un esempio: la composizione di una vertenza fra i Templarî e gli Ospedalieri nel 1221 reca quattro sigilli: dei due vescovi che furono arbitri, nonché degli Ordini, ma non vi è alcuna formula della sigillatura.<sup>89</sup>

87. J. DELAVILLE LE ROULX *Cartulaire* cit., III 30-33, 57-58, ecc.

88. Archivio del Gran San Bernardo.

89. S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I 113.